

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

GA 18

Racc. Dramm.

To 22

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

**T**

**22**

BRAIDENSE

MILANO



**I N G A N N I**  
**C O M E D I A.**

**D E L S I G N O R. N. S.**  
Recitata in Milano l'Anno 1547. dinanzi  
alla Maestà del Re Filippo.

**N V O V A M E N T E R I S T A M P A T A.**  
*Et con somma diligenza corretta.*

V.



**I N V I N E G I A.**

Presso Domenico Cauiscalupo, M D LXXXVII.

AA GG AA GG AA GG  
VV GG VV GG VV GG

PERSONE DELLA COMEDIA.

Gostanzo giouane innamorato.  
Ruffiana.  
Ruberto fanciulla uestita da huomo.  
Fortunato giouane innamorato,  
Medico.  
Cima seruidor del Medico.  
Vespa seruidor di Gostanzo.  
Dorothea Cortigiana,  
Balìa.  
Siluestra Vecchia.  
Maslino, &  
Tullio: ) Vecchi.  
Capitano con Compagni.  
Straccia Seruidor del Capitano.  
Facchino:  
Dina Serua.  
Procuratore.  
Secondo notaio.  
Ruffiano.  
Portia Fanciulla:  
Ranieri, &  
Anselmo ) Vecchi.  
Moglie del Medico  
Lionella matrona:

PROLOGO

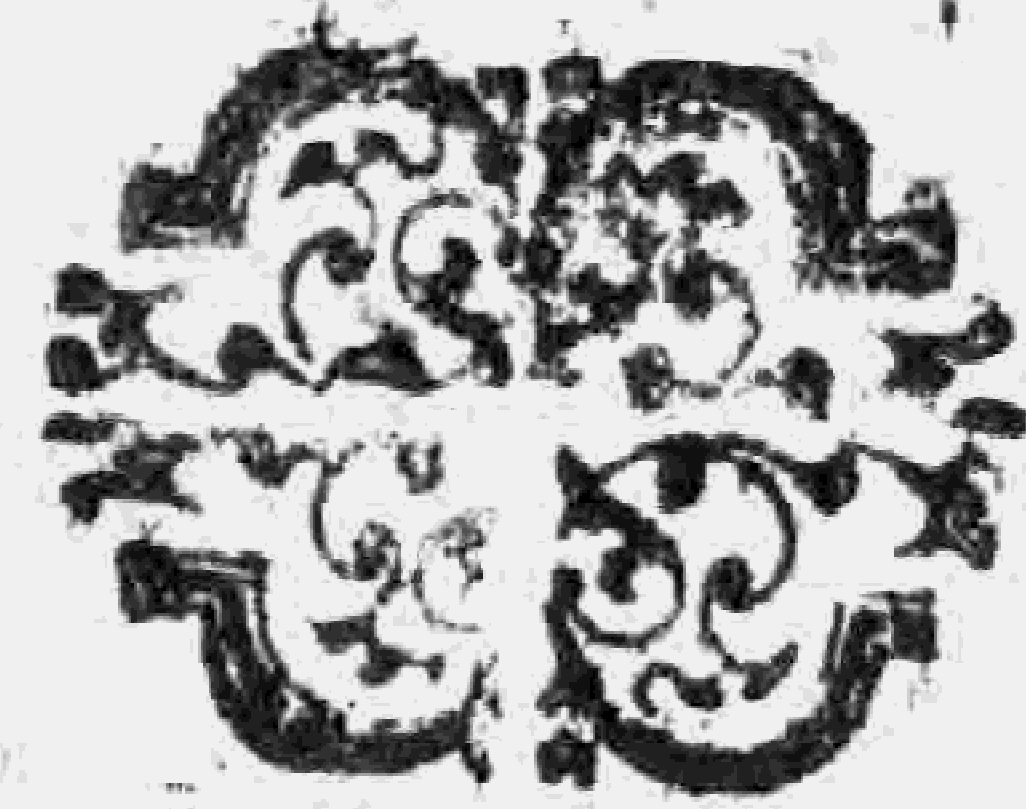
**L** Poeta nostro, come persona ben pratica del mondo, sempre credette, che a tutte le donne piacesse le burle, le nouelle, massime a belle, e gratiose, come sete voi gentilissime spettatrici, ma poiche questi anni adietro per proua uide isuenire di dolcezza, mentre questi giouani ui faceuano dinanzi la nouella di Lelio, si chiarì ancor meglio, onde egli seco disse, ecco com'è uero, che alle gentil madonne piace la festa, perciò egli, che per entrarui in gratia, da ciascuna di uoi si lascierebbe sommeggiare, e il meglio del sangue suo per amor uostro spargerebbe, alle mani disse, faciamus compiacere, drizziamo il pensiero, e dirompiamo adosso a qualche bel soggetto, uero è, ch'egli haurebbe uoluto un poco piu di tempo; che non li piatque mai far le cose in tanta fretta, per non lasciar la occasione, & punto dalla frega, che anch'egli si sentia di dentro, compì la nouella piaceuole, che hor' hora con gran diletto uisi farà dinanzi, pur che stiate cheti, & pazienti.

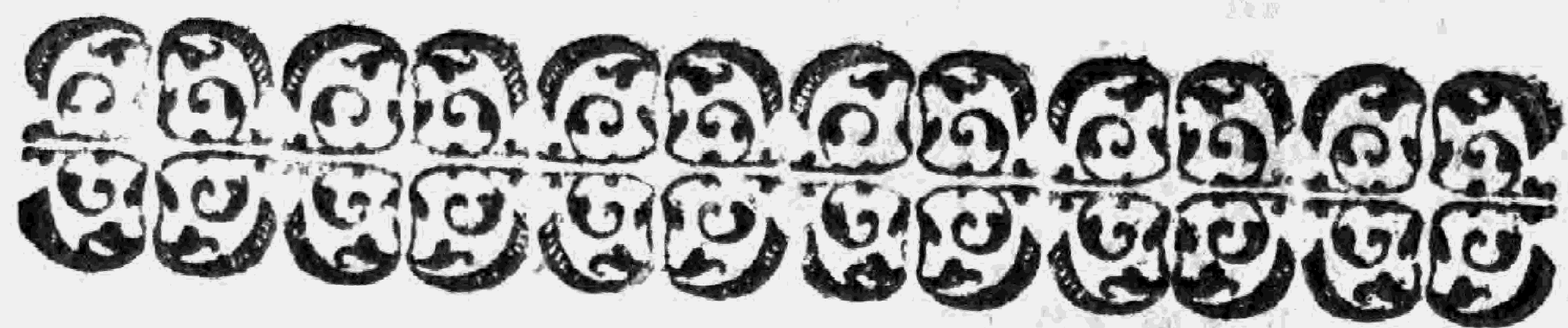


## ARGOMENTO.

**A**NSELMO Mercante Genouese, che tra-  
fia per Levante, hauendo in Genoua la-  
sciata di se grauida la moglie, n'ebbe  
due figliuoli un maschio chiamato For-  
tunato, & una femina c'ebbe nome Gineura, poi  
c'ebbe portato quattro anni il desiderio della mo-  
glie, e figliuoli tornò per riuederli a casa, & uolendo  
partir seco li menò; & perche fussero piu nelle bar-  
che espediti, l'uno e l'altro per maggior commodità  
uestiti d'un'habito corto, si che la femina anch'ella  
parea maschio, e nel passare in Soria fu rubato da'  
Corfari, & egli condotto nella Natolia, doue quattor-  
decim'anni è sempre stato schiauo. I figliuoli ebbero  
altra uentura; perche il maschio fu diuerso uolte uen-  
duto, ma ultimamente qui in questa Città, che per  
hoggi sarà Napoli, & hora serue a Dorotea Cortigia-  
na, che stà là in quell'uscioolino. La madre, & Gineura  
doppo uarij accidenti furono comperate da M. Mas-  
simo Caraccioli, c'habita dou'è quell'uscio, ma per  
consiglio della madre, laqual sei anni fa morì Gine-  
ura si ha mutato il nome, & s'è fatta dimādar Ruber-  
to, & come la madre mentre fu in uita le persuase,  
s'è sempre fatto tenir per maschio parendole con  
questa uia di poter meglio la sua castità guardare.  
Fortunato, e Ruberto per relation della madre si co-  
noscono per fratello & sorella, M. Massimo ha un fi-  
gliuolo, che si chiama Gostanzo & una figliuola, che  
si di manda Portia. Gostanzo è innamorato di Doro-  
tea Cortigiana patrona di Fortunato, Portia sua so-  
rella è innamorata di Ruberto, ancor che sia femina  
perche l'ha sempre tenuto per maschio. Ruberto  
femina, non sapendo come satisfar alle uoglie di  
Portia,

Portia, che ogn'hor la molestaua, ha la notte in suo  
scambio messo in casa alcuna uolta il fratello Fortu-  
nato; ilquale ha lasciata grauida Portia, & stà d'hora  
in hora per partorire. Da l'altra parte Ruberto come  
femina, & acceso dell'amor del suo patron Gostan-  
zo ha doppio affanno dell'amor che lo martellà, l'al-  
tro, che la grauidanza di Portia non si scuōpra. Mas-  
simo padre di Portia, e di Gostanzo si è auueduto del-  
la grauidanza della figliuola, & ha mandato a Geno-  
ua a ricercar della parentela di Ruberto, perche se lo  
troua ignobile, & indegno dell'esser marito della fi-  
uola, che egli pensa esser di lui grauida lo uol far  
morire. Ma per quel che io ho inteso hoggi il padre  
de due gemelli, che si è riscattato dalle man de' Tur-  
chi deue esser tornato col messo, e penso ch'ogni co-  
sa s'accommodarà. State attenti, e perche non haue-  
te da cenar qui ui si è apparecchiata una uiuanda di  
riso, per cauarui in parte la fame. haurete un solda-  
to brauo, che non ui lascerà rincrescere, e un medi-  
co uecchio innamorati tutti due di Dorotea Corti-  
giana, che li pela sia sul uiuo. Non ui mouete, ch'io  
sento romore.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gostanzo solo.

**Q**U' EST' È il frutto, che mi rendete? que-  
st' è il pagamento de' gli oblighi? Il pre-  
mio de' miei meriti con uoi gaglioffe? si  
fa così ribalde, serrar fuor di casa, colui  
che u' ha leuati i pidocchi da dosso, e' l' letame di sot-  
to? Non ui ricordate piu, quando stentauate di fa-  
me come due cagne, e' l' pan nero ui mancaua? La-  
sciate, lasciate ch'io ui tornerò bē presto a quei pri-  
mi termini delli uestri stracci. Vi sete ingrassate a  
costo mio eh? ui demagrerò ben si, ah uecchia ribal-  
da, di te, di te uoglio uendicarmi, boglia di tradi-  
menti, che ti par' esser diuentata una Prencipesa,  
poi ch'io t'ho riempita la casa. La gaglioffa non si  
degnà piu di nessuno, forse che si fa fuori? forse che  
uedendomi corrucciato mi priega, che soleua lec-  
car le mani, ingrata, sconoscente. Io non son piu buo-  
no a niente nò. Io ti leuarò ben presto questa super-  
bia manigolda, Miracolo che tu ti fai fuori.

SCENA

PRIMO.

4

## SCENA SECONDA.

La Ruffiana, e Gostanzo.

**Ruf.** VO che mi uaglian tanti bei scudi queste tue  
leuante, Gostanzo, perche tu mi mostri co-  
me saldi siano i chiodi, che ti tengono confitto da  
noi, sò che non puoi partir da quest'uscio io? Va-  
tene pur, fa pur uela a tua posta, che quanto piu  
cercai d'allontanarti, tanto piu l'onda amorosa  
ti risospingerà in questo porto.

**Gos.** Porto ah? o che bel porto, doue corsali crudelissi-  
mi mi hāno rubato, e doue mi si è affondato, quan-  
to hò potuto cauar di casa mia, parti un bel porto  
questo?

**Ruf.** Si porto si, doue tu hai trouato riposo alle tempe-  
ste amoroze, e doue ti cessò il uento de' sospiri. Tu  
non metti a còto, se nò quelle misere cosuccie, che  
ti hai date, e per iscòtro nò scriui i piaceri, le corte-  
sie, le dolcezze, ch'hai riceuuto in questa casa,  
ua ingrato ua, che tu non meritauì il fauor, che ti  
habbiamo fatto, ricordati quando la giouentù di  
questa città al freddo, e alla pioggia ci facea le se-  
renate e disperati, al uento bestemiaua la durezza  
nostra, che tu sotto coltre ben caldo godeui, come  
agnello sotto la mamma. Credi tu di stare in grem-  
bo delle gratie, che non ti costi? di bel giouine di?

**Gos.** Credi tu ingorda, che una zecca mi batta danari  
per la tua insatiabil uolontà, di surfanta di? ha-  
urà mai fine il mio donarti non ti satiarai mai?  
Voragine, e precipitio d'ogni mia sostanza. Tu

A 4 non

non hai già a pena hauuta una cosa, che subito  
me n'addimandi un'altra, che uoracità senza fon-  
do è questa?

Ruf. Eh Gostanzo non son tanto ingorda io, quanto tu  
sciocco, impara, impara di nuouo quel prouer-  
bio, ch'io t'hò detto tante uolte.

Senza denari innamorato parme,  
Senza libro Scolar, Nochier senz'arte,  
Senz'occhi scermitor, guerrier senz'arme?

Gos. Tu hai piu prouerbi, che correggi l'asino, uien un  
poco sul merito, M'hai tu mai chiesto cosa, ch'io  
non te l'habbia subito recata, perche hora ferrar  
mi fuor di casa? di mariuola, di?

Ruf. Ti uenne mai uoglia di mia figliuola, ch'io non te  
la concedesse, di ingrato, di? Vada l'un per l'altro,  
l'amore uolezza mia co i tuoi denari, uedi come il  
conto scontra.

Gos. O che mariuola senza uergogna.

Ruf. Rossiana, con uergogna.

La sua figlia empie di rogna,  
Chi agli pan, acqua, e sealogna  
Non ha mai quando bisogna.

Gos. Da i pidocchi, e dalla rogna

Poco fa senza, menzogna.

Ti leuai brutta carogna

Vedi s'hai poca uergogna.

O come mi costan cari questi tuoi prouerbi, uecchia,  
ladra, traditora.

Ruf. O come mi rileuan poco queste tue ciancie, giouine  
scarso, pidocchioso, danari, danari.

Gos. E s'io non gli hò.

Ruf. Stà di fuori.

Gos. Non te ne hò io dato, mentre n'hò hauuto?

Ruf. Non t'ho io aperto, mentre n'haueni?

Gos. Te ne darò de gli altri, quando n'haurò, uoi tu al-  
tro?

Ruf. Et io t'aprirò, quando n'harai, uoi tu altro?

Gos. Ah sfacciata, dou'è quel ch'io t'ho dato innanzi?  
ti è uscito di mente?

Ruf. O pouerello, non hai tu ueduto, ch'è scritto nell'u-  
scio della camera mia?

Gos. Eccoci a prouerbi, a rampini, o pouero Gostanzo  
oue sei ridotto?

Ruf. Quanto m'hai dato è già posto in oblio,  
e moneta non hai uatti con Dio.

Gos. Mentre ti dei, tu mi tenesti un Dio,

Et hor che più non hò, uengo in oblio.

Lo sdegno, ch'io ho teco, porca, mi fa poeta.

Ruf. Sarà buono, ebe questa tua poesia componga de-  
nari.

Gos. Ah ingrata, Tu non sei piu quella, che con tan-  
ti uezzi, mi ueniui incontro, quando da prin-  
cipio ti portaua a casa i presenti quotidiani, oue  
son le carezze quegli inuiti? allhor la casa mi ri-  
deua in volto, beato chi mi potea far un serui-  
gietto, non conosciuate altro Sole, altro Iddio,  
e be me, mancato il danaro, il fauor se n'è ito in-  
famo eh?

Ruf. O sciocco, non sai tu, che'l mestier nostro,  
quel de gli ucellatori, e tutto uno? hai ueduto

come si fa? L'uccellatore spiana l'aia, tende le reti, semina il grano, perche gl'uccelletti, s'auezzino dou'egli ha teso. I pouerelli uengono, salticchiano, mangiano, giuocano, una uolta che s'ia presi pagano il miglio, fa conto, che l'uccellator sia io, la casa nostra l'aia, mia figliola, il miglio, uoi altri gl'uccelli, se da principio t'usai qualche ageuolezza per farti cader nella rete, non è marauiglia, tu che sei stato a questa scuola tanto, non intendi anco il mestiero?

Gost. M'aueggio pur troppo, ch'io son l'uccello, hor che io son pelato fin su l'osso, comincio ben'homai a imparar, ma non uorrei esser si presto cacciato dalla scuola.

Ruf. Va è rimetti l'ale, e troua il modo da pagar il maestro, e poi torna da me, senza mercede io non insegno, con questa conclusione me ne uò.

Gost. Odi, ascolta un poco, che uoi ch'io ti dia in una uolta senza chiedermi altro per tutt'un'anno, e in questo tempo Dorotea non sia d'altri che mia?

Ruf. Dammi sessanta scudi, a Dio.

Gost. Odi, o che gran fretta.

Ruf. Che uoi tu dir? di.

Gost. Io m'ingegnerò di trouargli, ma uedi io uoglio un patto espresso, che tutto quest'anno nessun'altro habbia che dir con lei.

Ruf. Anzi se questo non basta, io farò castrare il ragazzo, per che tu te ne assicuri meglio.

Gost. Io uò a far proua di trouarli, aspetta non deliberar di tua figliuola per tutt'hoggi.

S C E-

## S C E N A T E R Z A.

Gostanzo solo.

**A**Ncor ch'io non sappia doue mi dar di capo per proueder a questi danari, nondimeno per sostegno della mia uita, bisogna che io non lasci cosa in tètata, cābi, usure, scrocchi, interessi, rubberie, giuro me, la necessitā non ha legge, sarā ben, ch'io mi ricorra a' sensali in piazza, che come praticchi, hauranno qualche man dritto. Io uò.

## S C E N A Q U A R T A.

Rùberto solo.

**I**L bisogno importante mi tiene, amor mi caccia, uscir non debbo, rimaner non posso, lasciar questa infelice, che tuttauia stā per partorire, è gran fallo, e che io rimanghi tanto senza'l mio padrone, che m'incende il petto, Amor non consente, o cieli, o sorte non ui uerrā mai pietā d'una meschinella, a chi uoi nell'uscir delle fascie cominciate a far guerra, m'hauete pur di ricca fatta schiaua hor di questo, hor di quella femina cōdotto per guardar l'honor mio, a seruir in habito di maschio, doureste pur cōtētari di questo stratio, e nō m'aggiūgere tāt'altre molestie, tāt'altre pauere, amo infelice che nō m'ama, ma quel ch'è peggio



gio quest'habito mentito, e falso, ch'io porto indosso, mi leua ogni speranza si ch'l nutrimento mi manca, e son si lungi d'ogni aiuto, che'l mio Gostanzo, che'l petto mi cuoce, innamorato d'una puttanel-  
la, ogni momento mi scanna, con l'adoprar mi in quest'amor suo, ma ni è di peggio, Portia sorella del padron mio per ultima ruina s'innamorò di me, tenendo ch'io fussi maschio, e communicando io con Fortunato mio fratello l'amor, che la semplice mi portaua, conosciuta l'occasione tanto mi pregò ch'io mi lasciassi condurre a metterlo la notte in mio scãbio in casa, onde la meschina fatta grauida uicina al parto uiue in continua angonia, e paura, e com'è semplice non conoscendo ancho cò chi si sia giaciuta, non hà altro rifugio, che me, meco si querela, meco si duole, a me chiede aita, e consiglio, & infelice Verginella agitata d'amor insolito, uestita d'habito falso, tremante, e paurosa, uiuo in continua angonia, e temo, che la grauidanza non si scuopra, ma ecco il mio fratello.

## S C E N A Q V I N T A

Ruberto, & Fortunato.

Rub. Fortunato, o fratello, o com' Iddio ti manda in tempo.

For. O sorella, che ci è? come uanno le cose? che sarà di noi, che debbiamo sperar? come stà Portia mia? non ci uol anco trar d'affanno?

Rub.

Rub. La meschina ogni momento fa nuoui uoti, spera, teme, s'assicura, piange, si querela di me, mi si raccomanda, mi maledice, mi priega, e sai, la cosa non può scorrer troppo, fa conto per tutt'hoggi.

For. E anco stà sepolta nel suo primo errore? pensa anco d'esser grauida di te? com'è possibile?

Rub. Più che mai, e con quanto mio scontro, ch'ogni dì mi martella, come s'io non haueffi altra facenda che'l fatto suo, e parendogli ch'io gli habbia obligo, non si tosto giungo in casa, ch'ella m'assalta.

For. Porta pazienza, sorella, per amor mio, ben? non haue te uoi impronno chi l'aiuterà nel bisogno?

Rub. La sua balia di casa, ma con tutto ciò non mi fido, che la cosa ci riesca netta.

For. Perche?

Rub. Quella gran disgratia, che ci leuò il padre, la patria, e la facultà mi spauenta, non oso sperar ch'ella lasci passar questa grande occasione di rouinarci, tu'l uedrai, o meschini noi, che douremo noi fare. Io ti promet. o, che la notte non ho riposo mai, parendomi tutta uia capitar mal per questo.

For. Di che hai paura sei donna è? per questo correr periglio di morte.

Rub. La Ruffiana d'una Vergine nobile non correbbe periglio di morte? Il ciel non mi camperebbe.

For. Parliam d'altro, che Iddio ci aiuterà, doue uai tu?

Rub. A cercar il mio padrone.

For.

For. Lo certo anch'io, che la mia padrona gli vuol parlare.

Rub. Fallo uenir da uoi in ogni modo, e non lo lasciate tornare a casa, che tal'hor con queste sue risse non ci sturbasse, che non ci è quasi altro pericolo, che questo.

For. Lascia la cura a me, ch'io ho tal cosa in seno, che egli non ci partirà mai; Va tu per questa strada, e io andrò per quest'altra se tu lo troui, di ch'io lo cerco, e fa, che uenga a casa nostra sai?

Rub. Così farò. A dio.

## S C E N A S E S T A

Fortunato solo.

**I**N ogni modo douremo fuggire questa mia sorella, e io, più tosto che star a sì gran risigo, doppo gran ruina è questa, che ci uiene adosso, nel partorir di questa figliuola se alcun se n'auede, ma in fine quest'amor traditore s'è sì insignorito di me, ch'io non posso pur pensar d'abbandonarla? e dio, ch'io lasci il ben mio, ch'io uiua senza te, Portia mia? ah non mai uengano pur più tosto tutte le ruine, e tutte le disgratie del mondo, amor con sì forte catena mi tiene, che partir non posso, andrò a cercar M. Gostanz, e contentarò la mia padrona, e lo leuarò di casa per dar comodità alla mia di partorire.

S C E-

## S C E N A S E T T I M A.

Il Medico solo.

**T**V mi pari una bestia indomita, senza intelletto nimica del marito, e di te medesima, per Dio, per Dio, se tu non muti uerso, e non cessi di rompermi la testa, con queste tue querele, e rampogne quotidiane, ch'io ti cacciarò sulle forche intolerabil seruitù? che penitenza? che assassinamento è questo? Credi, ch'io comporti lungamente questa tua pazzia rabbiosa? che tu mi richiami indietro, quand'esio di casa? E uogli saper dou'io uo di donde uengo, quel ch'io dico, quel ch'io ho fatto, chi mi parla, quel che uole, io m'haurò menato un gabelliero in casa, un confessor, un pedante che mi sforzerà dar conto di me, che ti uenga il cancro? uoi, tu ch'io ti reciti ogni momento di settimana, bestia impertinente senza intelletto, al sangue di sier Pollo la non andrà per l'auenire com'è ita per il passato tu mi sei uenuta troppo importunamente adosso la briglia larga ch'io t'hò lasciata, il mio trattarti troppo delicatamente, la mia pazienza, e bontà t'hà fatto fastidiosa e in sopportabile, tu uai troppo a briglia sciolta, caualla del Diauolo ascolta, da qui innanzi non mi romper più la testa di quel ch'io son per fare, o per dire, e non andar cercando dal tetto in su, se non per Dio tu mi farai

farai uscir del manico importuna, sospettosa, disgraziata, che diavolo non ti bastano le tue donne, le guglie, le galline, le uesti, le pompe, le gioie? Che hai? Che ti manca? da barbottarmi, e secarmi ogni dì, uoi ch'io ti dia un buon consiglio? non ti metter in questi gerondij di uoler saper dal pero al ficco, quel che io fei, quel ch'io disti, doue fui, se non per Dio ti darò tanta occasione di sospettar, che ti farò crepar, che si, che ti meno anch'oggi le puttane sotto gl'occhi per far ti maggior dispetto, e te le bisognerà far buona cera, se tu crepassi, uatti impicca, e non mi crucifigere, che se tu mi fai dinanzi, che si.

## S C E N A O T T A V A.

Il Cima, il Medico:

**Med.** **C**He di tu hor Cima? ho io fatto ualorosamente? ce? mi son io portato bene? m'ho pur leuata una uolta questa zecca, questa mosca canina da fianchi, uenga il cancro a chi me l'attaccò, il pro uerbio è fatto per qual cosa.

Lascia il frutto per le foglie.

Rogna comora, e pesca doglie,

Vn pedante di casa toglie,

Che ricerca d'hauer moglie.

**Cim.** O meglio assai ue lo uo dir'io:

Vn signor, che'l tuo ti toglie.

Il francioso con le doglie,

Assasin, che ti dispoglie,

E men mal, che d'hauer moglie?

**Med.** O che bel presente, che Dorotea mia dolce se-  
porita-

sapientemente m'abbraccia, che la madre dirà; ch'io son libera e, e magnanimo lasciala un poco uedere, per Dio, che non è molto, che mi costò ottanta scudi.

**Cim.** Vi sarà difficoltà, che la gli fa à troppo stretta.

**Med.** Non puo esser altro, che la mia moglie è grinzosa secca, sgarbata, com'è la carestia, e la usura, e ella è grossetta, imbiancata, ponda ben fatta, e appunto an comparar i monticci i uini, a uine il barto? dieci scudi di più non sia cortigiana in Napoli per l'ordine di lei, guarda, che fregi, che ornamenti son quelli? una principessa potria comparir in questo habito. Che dite per uina? non sei anco chiaro, non tocchi anco la amore di queste donne uerso di me, per che io mi uedi uero priore un tal segreto, aprimi il seno, mostrami il cuore, dirmi un parto supposto? ah Ren in nella, che io non ti uidi che io non ti apprezzo? che io non ne tenga conto? dicea ben uero, che ci la non fingeva, parli che io mi appanissi al uero.

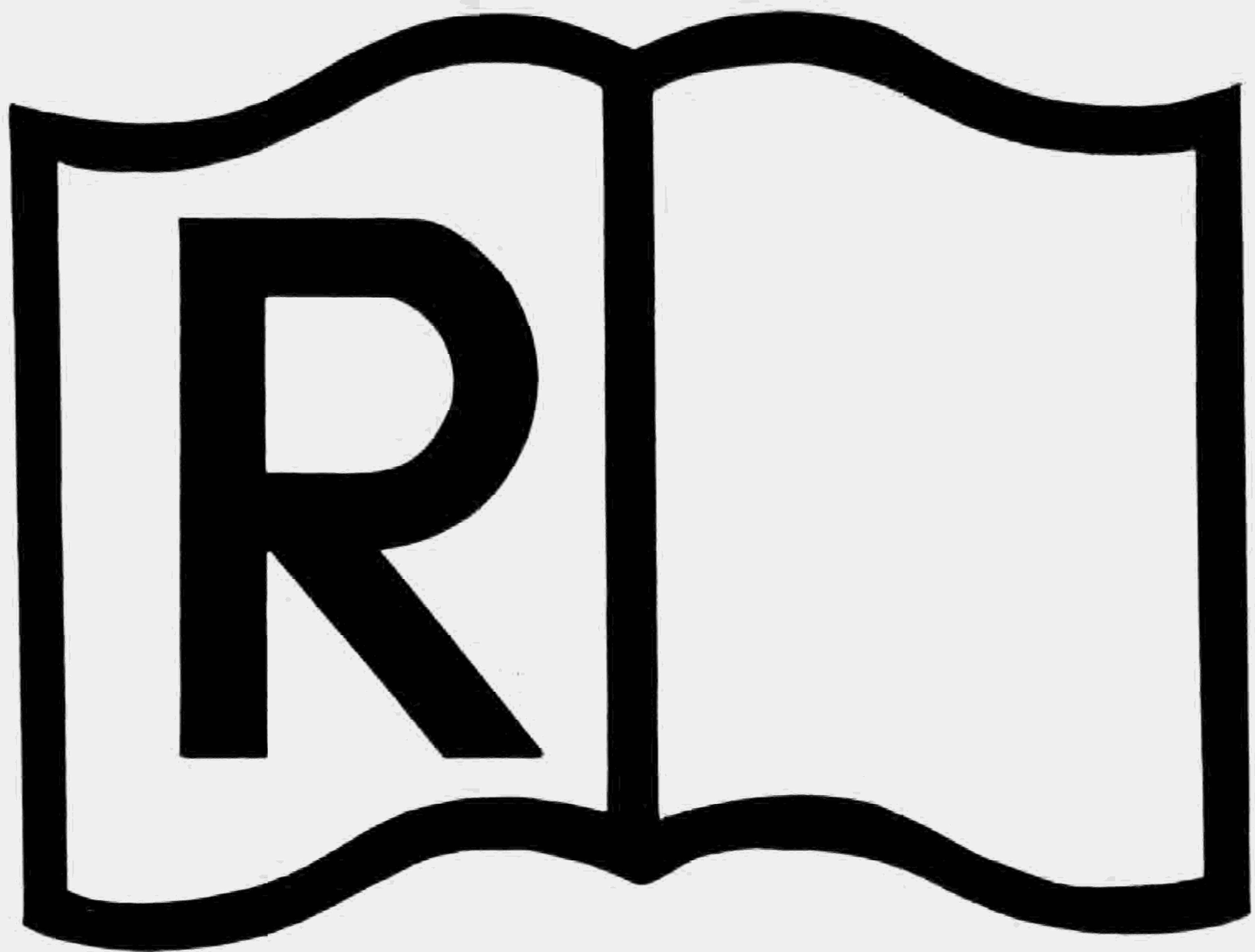
**Cima.** La ui è entrata eh? a me non già, che ho tenuto stretto a puttane creaccio? o u'hauea per un altro huomo, a fi.

**Med.** Non credo alle parole loro, a gli offitij uini, ardenti, indubitati.

**Cima.** Che ffruc?

**Med.** Che mi fa buona cera, che ride tutta, quando mi uede, non uedi tu lumi?

**Cima.** Eh padrone.



# **Ripetizione Immagine**

farai uscir del manico importuna, sospettosa, disgraziata, che diavolo non ti bastano le tue donne, le guglie, le galline, le uesti, le pompe, le gioie? Che hai? Che ti manca? da barbottarmi, e secarmi ogni dì, uoi ch'io ti dia un buon consiglio? non ti metter in questi gerondij di uoler saper dal pero al ficco, quel che io fei, quel ch'io dissi, doue fui, se non per Dio ti darò tanta occasione di sospettar, che ti farò crepar, che si, che ti meno anch'oggi le puttane sotto gl'occhi per far ti maggior dispetto, e te le bisognerà far buona cera, se tu crepassi, uatti impicca, e non mi crucifigere, che se tu mi fai dinanzi, che si.

## S C E N A O T T A V A.

Il Cima, il Medico:

**Med.** Che di tu hor Cima? ho io fatto ualorosamente? ce? mi son io portato bene? m'ho pur leuata una uolta questa zecca, questa mosca canina da fianchi, uenga il cancaro a chi me l'attaccò, il proverbio è fatto per qual cosa.

Lascia il frutto per le foglie.

Rogna comora, e pesca doglie,  
Vn pedante di casa toglie,  
Che ricerca d'hauer moglie.

**Cim.** O meglio assai ue lo uo dir'io?  
Vn signor, che'l tuo ti toglie,  
Il francioso con le doglie,  
Assasin, che ti dispoglie,  
E men mal, che d'hauer moglie?

**Med.** O che bel presente, che Dorotea mia dolce se-  
porita-

sapientemente m'abbraccia, che la madre dira; ch'io son liberale, e magnanimo lasciala un poco uedere, per Dio, che non è molto, che mi costò ottanta scudi.

**Cim.** Vi sarà difficoltà, che la gli sarà troppo stretta.

**Med.** Non può esser altrimenti, che la mia moglie è grinzosa, secca, sgarbata, com'è la carestia, & la usura, & ella è grassetta, morbida, tonda ben fatta, e appunto un comparar i morti co i uiui, le uine il busto? dieci scudi di più non fia cortigiana in Napoli piu all'ordine di lei, guarda, che fregi, che ornamenti son quelli? una principessa potria comparir in questo habito. Che di tu hor Cima? non sei anco chiaro, non tocchi anco la amore di queste donne uerso di me, poi che tu mi uedi scuoprire un tal segreto, aprimi il seno, mostrarmi il cuore, dirmi un parto supposto? ah Rondinella, che io non ti ami che io non l'apprezzi? che io non ne tenga conto? dicena bene io, che ella non fingea, parti che io mi apponesse al uero.

**Cima.** La ui è entrata eh? a me non già, che ho tenuto stretto a puttane credete? io u'hauea per un'altro huomo, a fe.

**Med.** Non credo alle parole loro, a gli effetti uiui, ardeti, indubitati.

**Cima.** Che effetti?

**Med.** Che mi fa buona cera, che ride tutta, quando mi uede, non uedi tu lume?

**Cima.** Eh padrone.

Mula, che ride, è donna, che soghigna.

Quella ti tira, E questa ti sgraffigna.

**Med.** Eh, che tu sei troppo sospetoso, se le carezze, e i giuramenti, e l' uedermi padrone delle uolontà loro non ti muoue, muouati almeno il uedermi comunicar un tal segreto, un parto supposito, e con che belle parole, Dio, che mi saranno sempre scritte in mezzo il cuore, dice la giouane con quel suo bocchin dolce, et amoroso, uita mia, desidero io di grauarui manco, che si può, perche il dispendio non ui leui dalla pratica nostra, uoglio far creder a uno brauo d'hauer partorito un bambino, ch'egli tien di certo d'hauermi lasciata grauida alla sua partenza, se ueniste per caso, mentre egli ui sarà mostrate di toccarmi il polso, o gioua mia, ch'io sia mai d'altri, che tua ch'io non ti creda, queste cose non si dicono se non a quello in chi si ha riposto ogni sua speranza sai.

**Cim.** Eh padrone, fate conto, che queste belle parole sia il canto delle sirene, puttane ah? è forza ch'io ui reciti una stanza c'hauena sempre in bocca un galant'huomo.

A uision d'infermi, e sogni uani

A promesse di principi, e signori.

A le fole de Greci, e de Troiani,

A titoli, che dan gli adulatori

A cingani, a mercanti, a cortegiani,

A gl'horologi guasti a' ciurmatori,

Si può più ch'a puttana prestar fede

Tutta bugia dalla cima al piede,

**Med.**

**Med.** Si, si, ti par saper ogni cosa, e non credi quante altre n'habbia fatto crepar di martello.

**Cim.** Vn buon martello è il loro, che non s'adopra ad altro che a batter danari.

**Med.** In fin tu sei troppo acuto, e ti par saper troppo, che troppo s'assottiglia si scauezza.

**Cim.** Non ui scauezzarete già uoi.

**Med.** Io son così fatto, e non fu mai, ch'io non fossi ben innamorato, fammi con la tua cappa pulita la ueste, e le scarpe.

**Cim.** Eh, che sete bello.

**Med.** Diamo una uolta alla spiciaria prima, per uedere quel che si fa, e poi andremo da lei, nascondi bene questa ueste sotto.

**Cim.** Andiamo.

## S C E N A N O N A.

Costanzo, Vespia, Ruberto.

**Cost.** Non hò passato mai tempo con maggior angoscia di questo. Credo certo, che queste scianrate m'habbino fatturato.

**Vesp.** Si, si, fatturato si, mi è forza a ridere, ah, ah, ah, sono le uostre magiche fatture, che di dentro ui dan cotante angoscie, un bel viso, del sen, due belle coscie, ch'empiedoui le man son jode, e dure, questi son gl'incanti, queste le malie.

**Cost.** Parole s'io stò un momento lungi da lei, par proprio che mille cani mi squarcin il petto, che può quest'esser altro che malia.

**Vesp.** Ve lo dirò io.

A T T O

Come corre al buon uin gente Tedesca  
Capra al sal, Mosca al mele, al sol furfante  
Così poi ch'ha gustato, corre amante,  
Con l'amata sua donna a farla tresca,  
Eglie'l diavolo quel toccar sul uiuo.

Gost. Vesp, Vesp, tu hai un bel dimearti, perche non  
sei, com'io sotto'l rasoio.

Vesp. Mal'è, che'l barbier non si contenterà del pelo.

Gost. Che farò io dunque? non u'andarò io manca hora  
che Fortunato mi cerca, che pentito mandan per  
me, o pur m'armo il petto d'una salda deliberatio-  
ne di non patir tante loro ingiurie, ch'io sia di si-  
poca stabilità, che mi bisogna patir l'ingiurie dal-  
le puttane? dalle sciaurate? no, no, se mi pregasse-  
ro con le mani in croce, uoglio piu tosto crepare  
di martello, perche imparino a conoscere che uo-  
mo io sono, le traditore, credono giuocar di me al-  
la palla.

Rub. O che braua deliberatione pur che stiate in cer-  
uello.

Vesp. Sì, ma se mi cominciate a star ritroso, e non dura-  
te poi in proposito, ma uinto dal martello, senz'ha-  
uer fatto pace, ui ricorrerete alla misericordia lo-  
ro quando nessuno u'addimanderà, scuoprendoli  
la rabbia e' favore, che ui caccia, sete, perduto, al-  
zeran la cresta, e uedendo, che non potete far sen-  
za loro ui stangheggiaranno, monteranno sull'as-  
sino, ui terran sotto, ui caualcaranno, someggiaran-  
no, e io so che non potrete star in ceruello, se io  
giuraste mille volte.

Gost.

P R I M O.

11

Gost. Perche no, tu non mi conosci ancora, s'io mi risol-  
uo, giuro dio lo sdegno uincerà l'amor, la rabbia  
cacciarà il martello.

Vesp. Può esser per un poco, ma non terrete poi fermo,  
questa burrasca dello sdegno nostro passerà in  
un soffio, dietro alla quale ueggo rinforzar un uen-  
to di martello, che con gran danno nostro ui ribut-  
tarà a queste rive, ui cacarete sotto, e sarà pegio,  
sò quel ch'io dico.

Non è fanciul si pronto a cangiar uoglia

Non ha nebbie col sol uita si breue

Si uolubil non è l'arida foglia,

Non è si uaga l'agitata neue

Non paglia, che sul corno il uento toglia,

Ne così incerta, polue, o Piuma lieue,

Prima uera non è tanto inconstante,

Com'a cangiar l'instabil uoglia amante,

Rub. Egli è pur troppo uero.

Gost. Eh Dio, consigliamoci dunque meglio, mentre ci  
è tempo pouero me, mille serpenti mi squarciano  
il cuore, Amor, dispreggio, rabbia, e gelosia.

Vesp. Queste onde amoroze, che uoi solcate, son si piene  
di scogli, che mal si ponno schifar, sapete uoi qua-  
li siano gli scogli, doue la giouentù da di cozzo, e si  
affoga? ue li dirò, dispetti, ingiurie, querele, sospicio-  
ni, inimicitie, ricòiliar, gelosie, guerre, tregue, pa-  
ci. Se pensate questa instabil'onda gouernar con  
arte, potete anco persuadermi di reggere pazzia  
con ragione, e quel che hora corrucciato pensate  
tra noi, in colei, che colui, che mi, che no

B 3

che'l

che'l medico, che'l soldato, che disse, che m'ha fatto, lascia un poco, uoglio piu tosto morire, soffrir, crepar di rabbia, uincer me stesso, perche sappia che huomo sono. Tutti questi disegni, uedete con una sola lagrimetta, che la furfanta, fregandosi un pezzo gli occhi, a uina forza spremerà fuori, disperderà, & acquieterà subito, si che da uoi stesso u'accuserete, e ue gli getterete a piedi, e glie ne chiederete perdono.

**Gost.** O poverello me, adesso ben ueggio, ch'elle son ribalde, io misero, e malcondotto, e me n'incresce, e abbruccio dentro, e'l sento, e'l ueggo, e'l so, & uolontariamente corro a morte, son fuor di me, ne so quel ch'io mi faccia.

**Rub.** Eh padrone, non piangete, lasciate andar queste bagascie con la mal'hora.

**Gost.** Oh infelice, io spasimose le micidiali il fanno, e deliberatamente mi squarcian' il petto, ne trouo riposo, & elle son senza pietà, & io senza rimedio.

**Rub.** Senza rimedio son' io infelice.

**Vesp.** Sapete uoi quel che hauete a far? hauete il laccio al collo, cercate di sciorui con quel manco che potete, e se'l poco non ui gioua, con quel che potete.

**Gost.** Parti cosi?

**Vesp.** Si sete sauiò, e non aggiungere nuoue molestie a gl'affanni infiniti, ch'amor porta seco, e quelle che egli u'arrecà, portatele in pace.

**Rub.** E sarebbe pur meglio trouarui una giouinetta, che fosse uost'ra, e non d'altri, c'hauesse di gratia, che uoi li uoleste bene, e non perderui nell'amor

L'amor di queste sciagurate.

**Vesp.** V dite padrone, non ci è altra uia di riscattarui dalla cattiuità di queste arpie, che una simil uentura.

**Gost.** E doue la trouaremo noi.

**Rub.** Ne conosco una io, ch'è piu perduta nell'amor uostro, che uoi non sete di questa carog

**Gost.** Com'è bella?

**Rub.** Honestamente.

**Gost.** Doue stà?

**Rub.** Presso di uoi.

**Gost.** E si contentarà ch'io mi uada a giacer seco?

**Rub.** Così uolesse Iddio, che uoi il faceste, com'ella se ne leccarebbe le dita.

**Gost.** Ci sarebbe commodità d'andar da lei?

**Rub.** Quanto a uenir da me.

**Gost.** Come sai tu ch'ella mi ami?

**Rub.** Perche meco spesso ragiona de gli amori suoi.

**Gost.** La conosco io?

**Rub.** Come me.

**Gost.** E giouane?

**Rub.** Della mia età.

**Gost.** E mi ama?

**Rub.** Vi adora?

**Gost.** La ueggio io mai?

**Rub.** Spesso come me.

**Gost.** Perche non mi si scuoprè?

**Rub.** Perche ui uede schiauo d'altra donna.

**Vesp.** Per Dio ch'ella ha ragione, non è senza intelletto costei.

**Gost.** Voglio solamente licentiarui una uolta da Doro-

(tea, poi.



A T T O

Vesp. Eh padrone, le puttane han le parole di pece, o di uischio, uoi rimarrete impaniato fate pur conto, se ui conducete la, ai trouarli i sessanta scudi, che ui ha chiesti.

Gost. E doue?

Vesp. Veli bisognarà trouar se crepate.

Gost. Vessa fratello, tu di il uero io son morto, come tu uedi, soccorrimi d'aiuto, e consiglio, trouami se nò ch'io moro, qualche danaio per tenermi in uita.

Rub. Morto son'io.

Vesp. La difficoltà mi spauenta, pur'io m'andrò imaginando qualche cosa per soccorrerui.

Gost. Si di gratia.

Vesp. Io uò, doue ui trouerò io.

Gost. In piazza.

Vesp. A dio.

S C E N A D E C I M A.

Ruberto, Gostanzo.

Rub. **N**on è burla padrone, quel ch'io ui diceua, che quella figliuola di la mia età si misuratamente ui ami.

Gost. A fe?

Rub. Ne io ui honoro, & osseruo più di quel che faccia la meschina, con tutto che senza alcuna speranza ui ami.

Gost. Senza speranza, perche?

Rub. Perch'ella sà, che uoi portate nel cuore scolpita la Dorotea, e non lei.

Gost. Mettimi innanzi con questa seconda, che ueggen-  
do ch'ella mi dona quel che costei caro mi uede, mi  
uerrà

P R I M O.

13

uerrà forse uoglia di lasciar quella per questa.

Rub. Fate così, & io prometto di metterui a giacer con questa, state otto dì senza nominar, o ueder la Dorotea.

Gost. Otto giorni? oh dio, ohime, morrei, non potrei star tanto mai, ma ch'importa a te a dirle, che io son corrucciato con lei, e n'andrem copertamente?

Rub. Dio mi guardi d'ingiuriar la meschina, basta ben l'affanno ch'ella passa per uoi, senza ch'io l'inganni.

Gost. Per che, t'importa questo?

Rub. Per ch'io tant'amo questa figliuola quanto me stesso, anzi uoglio dirui ch'anco uolendo non potrei ingannarla, però che de' segreti uostri non ne sà manco di quel che sò io.

Gost. Lo sa forse da te?

Rub. Da me lo sà, che mi uede sempre il segreto cuore.

Gost. Dunque tu ami costei.

Rub. Tanto amaste uoi me, fate conto ch'io sia con lei una medesima anima, una uolontà, un spirito solo.

Gost. E saresti per me ruffiano d'una Persona che tu ami tanto.

Rub. Di me stesso, non che d'altri sarei ruffiano per uoi misurate, padrone quello ch'io son buono seruite-  
ui di me in tutti i modi ch'io mi lasciarò metter a  
rosto, & a lesso da uoi.

Gost. Ragion'è ben, ch'io t'ami, io'l sò, io'l ueggo, e tene ringratio. E s'io potrò mai, ti remeriterò questa buona uolontà, Ruberto mio.

OTTA

Rub.

**Rub.** Non è nessuna cosa, che possiate piu ageuolmente fare, che contentarmi.

**Gos.** Tu uedrai, uenga pur l'occasione come ti premia rò della fede, & amor, che tu mi mostri.

**Rub.** Altro premio non aspetta la seruitu mia da uoi, che d'esser amato, & uoglio ancor dirui, che se mi amaste mille uolte piu che Dorotea, non pagareste una scintilla dell'affettion uia ch'io ui porto.

**Gos.** Vuoi tu altro; che dopo lei, nessun mi è piu a cuor di te?

**Rub.** Questa è la doglia, q'è il capo del mal mio, eh dio.

**Gos.** Che hai, ti pesa, ch'io sia innamorato d'una donna cosi trista, di il uero, patientia, poi che'l destino uol cosi.

**Rub.** Mi pesa, che nessuna persona u'aggradi piu di me.

**Gos.** Non essendo tu donna, non hai che dolerti.

**Rub.** E se qualche strano accidente mi mutasse un dì.

**Gos.** Voles' Iddio, che tu mi leuaresti quella traditora dall'animo, ma mentre ragioniamo di uanità, il tempo scorre, andiamo in piazza a ritentar la cosa del danaio.

**Rub.** Contentateui padrone, ch'io uadi fin'a casa per un mio bisogno, ch'io subito uerrò a trouarui.

**Gos.** Va a tuo piacere, e torna subito, ch'io haurò bisogno di te.

*Il fine del primo Atto.*

Dorotea sola.

**O** Meschina me, quanto temo, che'l pouero Gostanzo non habbia hauuto a male d'esser serrato fuor di casa, e per disperation non mi lasci, non può esser che'l poneretto non passi per qui? Io uorrei pur confortarlo una uolta, sia maledetta questa mia madre fastidiosa, sò ben quel che sarà, la uol tanto tirar, ch'ella mi farà crepar di martello, ma ecco il galante innamorato, che la pietà materna ti ha dato, o che gentil figliuolo, o che capresto, e chi sente anchor la bocca di latte, che ti uenga la peste, uecchio marcio, ranta cosa, a chi puzzan sèpre le mani d'orina, e seruiziali, s'io non ti pelo fin su l'osso, pazzo, puzzolète, al sangue di sier Pollo il tramenarmi ti costerà, tu risponderai i sessata scudi per il pouero Gostanzo, con che garbo? e par un'huom di paglia, un uoto, uno di questi, che spaueta no gli uccelli, co, co, morbo ti toglia cornacchia.

S C E N A S E C O N D A.

Dorotea, il Medico, il Cima.

**Dor.** **L** O dato Iddio, che ui lasciate ueder, n'è ben tempo.

**Med.** Iddio ti contenti ben mio:

**Dor.** So che ui fate aspettar' iobel messere, non è già manco d'un'hora, ch'io sto in porta per uederni, di donde uenite si tardi? da qualche bella figliuola

A T T O

la eh, foiano, un bel conto tenete d'una poverella,  
che ui muor dietro.

Med. Ah, ah, ah, entriamo in casa, ch'io t'hò portato co-  
sa che ti piacerà.

Cim. Come gl'hauerà data la ueste, il martello cesserà.

Dor. Il morbo, che ui mangi con questi nostri presenti,  
se credete, ch'io ui uoglia bene per questo, sia quel  
che si uoglia, pigliatela, ch'io non la uoglio, alla  
buona fe, che io non la uoglio.

Cim. Non la uole, che no, che non ci partiamo, che  
uorrà qualche altra cosa.

Dor. O Nerone, mi uenga il mal'anno se non sete duro  
com'una quercia.

Med. Ah, ah, ah,

Dor. Si ridete, poch'amore, e poca fede.

Med. Entriamo dentro petegola soianella.

Cim. La uerra ben si.

Dor. O s'io potessi piu di uoi, come mi uendicarei del  
martello, che mi date, o che rabbia mi uene di pi-  
lucarvi queste chiomette d'argento.

Med. Ah, ah, uien dentro rondinella, mattutina, uien  
dentro Colombina, Tortolina, saporitella.

Dor. Andate di sopra, ch'io uengo hora, entra ancor tu  
Cima, uenga la peste a chi t'ha menato qui uec-  
chio rancio stomacoso, che sia maledetta questa  
mia madre traditora, altro è già l'accà ezzar  
questo chilofo ch'ui abbracciar morti, odorar  
suffi, pol peggior uesche senza fiato, cor carsi con  
pellegarte senza neruo, mungere mamma, che non  
ha latte, bauoso, passo, puzzolente, che suona due  
hore

SECONDO.

15

hore campana a martello, prima che faccia una  
botta, uatti impicca non uerrogia.

Med. Dorotea tu non odi, uien su.

Dor. Si, si, gracchia pure, correte su dietro al bel gioui-  
ne, che ti uenga l'anguinaglia, che t'accuori, guar-  
da piccio, e ruga stronzi, ecco il diavolo che uiene.

SCENA TERZA.

La Ruffiana, & Dorotea.

Ruf. **C**He fai tu in porta soianella? aspetti tu, che'l  
tuo colombo passi? o bella cosa far si serua  
di uno spelatello fallito, che gli uenga il franco-  
so, quest'è l'ubidienza, che tu presti a tua madre?  
non far mai cosa, ch'io ti comandi.

Dor. Anzi non fo se non quel che m'hauete insegnato,  
non ho io viso pulito, costumi gentili, gratiose ma-  
niere, sotto le quali nascondo, lingua chreditrice,  
ammo fallace, uendibil corpo, fronte ardita, ma-  
ni rapaci, e mente espilatrice? quest'è pur il som-  
mario de' uostri ricordi.

Ruf. Aggiungiti il preuerbio di donna liberata, che la  
cortigiana uole bauer occhio bello, animo fello,  
uolto di mele, cuor di felè, faccia rara mente au-  
ra, bocca dolce, man che molce, mi solea già dir la  
buon'anima di mia madre, che le pari ue uogliono  
bauer viso di calamita per tirar cuori di ferro, man  
di pece, ch'attacchino ogni cosa, parole di zucche-  
ro ber inescar gente; pe ro d'albastro, perche sia  
bello, e senza pietà, e per dirlo in una parola, uo-  
le essere come il uischio, che uccello mai no lo toc-  
chi che non ui lasci la piumma.

Dor.

**Dor.** Chi mi s'accostò mai, ch'io non gli squacciai i panni, il petto, e'l cuore?

**Ruf.** Si ma quante uolte t'ho io detto, che tu non trattenessi Gostanzo? come mi hai tu ubidita? che ti ha donato? che ti ha fatto portare a casa? o bella cosa, tu ti getti dietro a un soianello, e del Medico ch'ogni dì ti dona, & fa sguazzare, te ne burli? Per Dio, se non mi porta danari, che non ci entrerà in casa, fa ch'io ti uegga più parlargli, o fargli cenni fraschetta.

**Dor.** Mi potete ancho ammazzar, ue lo dico.

**Ruf.** Non ti uieto io l'amar quelli, che non uengon mai con le man uote, ma questi tienti buoni crolla penacchi, che non hanno che Dio gl'impicchi lascia li andar in mal'hora, che non ci è guadagno, fa uezzi a questo capitano, a chi uoglian far creder, che tu habbi partorito, che torna ricco dalla guerra, uien di sopra, e fa carezze al medico, che l'ha recata la più bella ueste del mondo, mostrati innamorata di lui, bacialo, mordilo, stringilo, ch'egli ti rifonderà.

**Dor.** Questo uecchio chilofo, chel morbo lo toglia.

**Ruf.** O sciocca, beata colei, di chi uecchio pazzo s'innamora, sai tu quel che dice una chiosa sopra il capitolo delle fiche.

Accarezza il uecchio matto,

Se uoi ricca farti a un tratto

Et in un' altro luogo.

La cucina fa senz' onto.

Chi del uecchio non fa conto.

Odi

Odi un poco, se tralucesse oro nel fango ti chinare sti per pigliarlo? o qualche bella gioia nel letame?

**Dor.** Perche no?

**Ruf.** Il letame è il uecchio, l'oro, e le gemme, i presenti che ci dona, per iò chinati un poco, e non ti sdegnare, sai tu quel che si dice.

Ben si castra, ben si mugne,

Uecchio matto, ch' amor pugne

T'è allhor di menar l'ugne:

E tagliargli giu le sugne,

**Dor.** Eh dio, s'io son innamorata, s'io uolto l'animo altro ue, il mio Gostanzo il cuor m'apre con l'ugne, e'l crudel mi martella sempre, e pugne.

**Ruf.** Cortigiana con martello.

Lascia questo, lascia quello,

E da un sol, che gli par bello,

Vue schiaua, e ua in bordello

Chi è bella, e s'innamora.

Di se stessa traditora,

Con martello, che la accora:

Perde il tempo, e ua in mal'hora,

Nessuna maggior rouina può entrare in casa di una cortigiana, che questa, innamorarsi una pari tua eh?

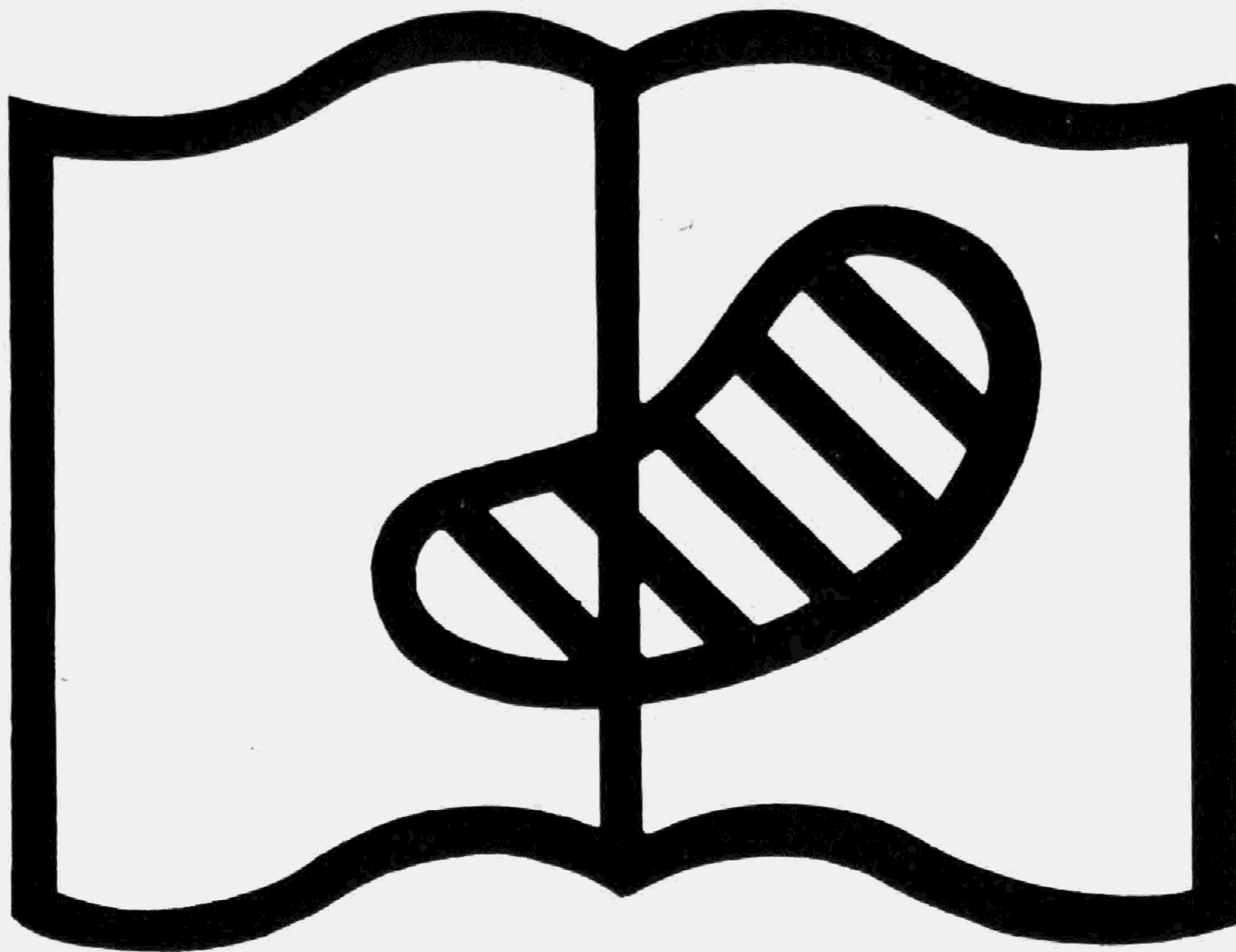
**Dor.** S'io non posso far'altrimenti. Io sento pur tutto'l dì cantar questi uersi.

Corpo senz'alma, e fonte senza humore,

Pescie senza onde, e senza gemma anello:

E quella donna, che non sente amore.

**Ruf.** Sì



**Originale  
Illeggibile**

Ruf. Si ma uolgi carta, che ui trouerai scritto in lettere maiuscole.

Di uolo a lo spedale ua. quella frigna,  
Che si lascia sdruscir, e non graffigna.

Et un poco piu giu,

Ha per poco piacer gran penitenza:

Chi la zampogna sua presta a credenza.

Dor: Si, si, dite che si uantino g' amanti, che hanno au-  
zato meco, lascio pur, dio gratia, il segno, come  
grandine, d' u' io mi pong. Vedrete, s' io pe-  
con garbo hoggi questo capitano, state a ueder  
io saprò mostrar d' hauer partorito, lasciate alme-  
no che con questo solo io mi contenti.

Ruf. Si, si, mandalo a presentar, leuati da questa porta  
sfacciata, profontuosa, con che garbo? e par sape-  
piu che non so io, uien su presto, a chi dich' io?

Dor. Sia maledetta la mia disgratia.

## S C E N A Q U A R T A.

La Balia, & Siluistra.

Bal. S Enz' hauer male? senz' una doglia di testa  
in un color si bello fargli credere, che ella ha  
bia partorito? om' esser puo questo? i soldati son  
scaltriti, e tristi, la non ui riuscirà.

Sil. V ah, non ti pigliar fastidio, non sarà questo il pri-  
mo buffo, che habbiam menato pel naso al ma-  
cello, no. Frisco chi ci da al e mani, bisogna ben  
che l' melchiano sappia su conto, segna si pur ben  
mattina, chi ha da dar nel diauolo. Lo farem mo a  
co credere a ser Piero, uoi tu ditto guadagnar  
un' pelliccia bella, e nuoua?

Bal.

Bal. Iddio il uoglia:

Silue. Entriam dentro, che non starà molto a uenire.

## S C E N A Q U I N T A.

Fortunato, Gostanzo, il Vesp.

For. **B** En uenga S. Gostanzo, lodato Iddio, che una  
uolta mi crederete.

Gost. Che cosa?

Vesp. Quel che non è, ne può esser, ne sarà mai:

Gost. Lascialo dir, ch' è questo, che tu porti di buono?

Vesp. Sogni, nebbie, fumi, chimere incerte, castelli in  
aria.

For. Favori certi, certe promesse, soccorso in tempo,  
ben, che si palpa danari alla mano, che la mia pa-  
drona u' ha apparecchiati, solamente ui priega, co-  
me u' ha detto, un' altra uolta, che uogliate uenir' a  
parlar seco segretamente, che la madre nol sappia  
che ui darà il modo d' hauerli, e ui priega che dan-  
do questi danari alla madre, facciate far un' istru-  
mento ben cauto, e sicuro, per poterui godere seco  
tutt' un' anno.

Gost. E s' io uengo hauerò questi danari certo?

For. Si ui dico, se non gli haucte, dolcetui di me.

Vesp. Se quest' è, brigata, il mondo si muta, dou entaran-  
n' anco modesti gli Spagnoli, sobrij Tedeschi, ogni  
cosa andrà alla rouerscia, la fr otola del Zucca si  
uerificarà.

L' Aquila, e l' asinel saran compagni.

Il porco, e' l' boue nuotaran tra l' onde,

Le mosche teneran le reti a ragni,

Non produrrà la terra, herbe, ne fronde,

Gl' Inganni Comedia.

C

Ag' in-

*A* gli infermi saran contrarij i bagni,  
 Il Sol si leuerà dou'hor s'asconde,  
 Aggiacciata la state, il fuoco griene,  
 Il uerno caldo, e la terra lieue.

*For.* Non tirar uia *Vespa*, c'hoggi il uedrai, uoi tu al-  
 tro.

*Vesp.* Può essere, ma non è credibile.

Tacerà più presto ogni cicala a' Luglio:

Et uedrassi del fango uscir la rana?

Che non peli ciascun uecchia puttana,

Et a me/chini amanti lasci un guglio.

*For.* Voi lo uedrete, uenite meco, e lasciate ch'io uada  
 un pochetto innanzi ad auisarla, perche la ma-  
 dre non ui uegga, e se non haueate i denari, dolete-  
 ui di me, non mi uolete credere una uolta?

*Gost.* Ob Fortunato gentile, o cōseruator di questa uita,  
 uedi di non mi mettere in allegrezza falsa.

*For.* Vab, uenite sopra di me, e mandate in tanto il *Ves-*  
*spa* a trouare un sere pratico, e sufficiente, che no-  
 ti un'istrumento.

*Vesp.* Fate pur chiose, e rampini a uostra posta, che non  
 per questo si rimarrà la uecchia di uender la figli  
 uola mille uolte il giorno,

*For.* Parole, uà pur tu, è fa notar l'obligatione reale, e  
 personale, piena di rapini, e puntigli bē saldi e poi.

*Vesp.* Farò, se le mettesse addosso la, montagna di San  
 Bernardo farà de'le sue, puttane ab? si perde po-  
 co a menar un notaio, stiamo, a uedere. Io an-  
 drò, e farò notar l'istrumento, ma uedete, non ui  
 smenticate in tanto di quel ch'io ui dirò, se trouate  
 cosa,

cosa, ch'io non credo esser uero ch'ella habbia pas-  
 sion di uoi, come in uero sarà s'ella ui da questi de-  
 nari, State su la uostra, mostrateui corrucciato,  
 lasciateui pregar ben bene, non scoprite l'affan-  
 no uostro al primo, perche nelle guerre di amore  
 chi fugge uince.

*Gost.* E s'io la facessi sdegnar col mostrarmi in un tan-  
 to gran beneficio si poco amore uole?

*Vesp.* Fate a mio modo, che non u'è pericolo, questi cor-  
 rucciamenti sono appunto la salsa, e la mostarda  
 d'amore.

*Gost.* Auertisci *Vespa*, che questa mostarda non l'entri  
 troppo nel naso.

*Vesp.* Vab, lasciateui reggere una uolta, non ue la get-  
 tate dietro per questo, mostrate d'hauer fermo l'  
 animo, chiedete licenza fatemi pregare.

*Gost.* Basta ecco Fortunato in porta, che m'accenna, che  
 io uada, uà tu al sere, e dille che noti l'istrumen-  
 to, e torna uolando, sai? e aspetta qui di fuo-  
 ri.

## S C E N A S E S T A.

Tullio, e Massimo uecchi.

*Mas.* **I**N fine, Tullio, io non credo, che alcuna cosa  
 sia più difficile, che contenersi di non casti-  
 gar colui, che ogni dì ti fa notabile ingiuria, sen-  
 do in Mantoua il farlo, credi tu, da che la balia  
 ci confessò il uero, che ogni hora, ogni momento  
 mi bolla, e s'accenda l'animo di uendicarmi del  
 tradimento, che Ruberto mi fa?

**Tul.** Di gratia tenete questo uostro sdegno in briglia fin che sia tempo? Perche quando il messo, che già dieci di dourebbe esser tornato di Genoua dou'è ito per intendere dello stato, e parentella di Ruberto, riporti ch'egli sia ignobile, e di facultà poco honore uole, all'hora si potrà trouar espediente di leuarlo dinanzi con bel modo, che non si saprà mai, e in tanto uostra figliuola haurà partorito, e si potrà maritar subito con honor della casa nostra.

**Massi.** Con honore ah? e la conscientia dell'huomo non fa per mille testimoni, per mille accusatori? non basta questa per farmi morire? ah traditorello, in questo modo uituperarmi, e ch'io ti perdani?

**Tul.** Chi sa, potrebbe anch'esser uero quel che un pratico di Genoua mi disse già, che Ruberto ha facultà assai, se non ch'el padre rimase schiauo, e che i parenti suoi si sono impadroniti delle facultà sue, non curano di far diligenza per il riscatto del padre, figliuoli, e in uerità la modestia de' costumi suoi, mostra ch'egli sia nobile.

**Massi.** Sì, ma l'acerbità dell'inguria è tanta che tossica, & auuena quanti seruigi mi fece mai.

**Tul.** Andiamo al giardino a passar l'affanno, e non torniamo fin'a sera per dargli tempo, e commodità? e pensate a questo manco che potete.

**Massi.** Facil cosa è, sendo sano consigliar gl'ammalati, tu sai bene, che la lingua unge doue il dente punge, se ti rodesse tãto il cuor questo uerme, quãto a me, forse non saresti sì mite, & indulgente com'io.

## S C E N A S E T T I M A.

Gostanzo, &amp; Dorotea.

**Gost.** **H** Abbiti in pace gli amanti nuoui, dati se-  
co bel tempo, godi pure, perche mi tieni?  
perche mi prieghi tu? lasciami andare, lasciami,  
lasciami.

**Dor.** Non uoglio.

**Gost.** A che fine tener chi uien sempre con le mani uote,  
che non ti dona mai cosa che uaglia? lascia, la-  
scia, perche tener chi non ti gioua?

**Dor.** Perche non posso, ne uoglio esser uiua senza uoi,  
sangue mio.

**Gost.** Quest'è il fine de' nostri amori, quest'è l'ultimo af-  
fanno ch'io son per darti, queste l'ultime lagrime,  
gli ultimi sospiri, a Dio, rimanti pur in pace eter-  
namente.

**Dor.** O Dio, o trista me in pace io? a chi mille martiri,  
partendo uoi che sete la mia pace, faran guerra?  
ah Gostanzo crudele, ah ingrato? abbandonar co-  
si senza causa, chiti muor dietro, quest'è un'am-  
mazarmi, ou'è la fede? ou'è l'amor solito? Deb-  
bon m'abbandonare, sostegno della mia uita.

**Gost.** Lasciami pur, che a te poco importa l'amor mio,  
lasciami.

**Dor.** Poco importa cosa, doue ne ua la uita mia? ah  
crudele.

**Gost.** Tu hai del bene assai, lasciami.

**Dor.** Ben non posso hauer'io, se non me lo date uoi di man  
uostre, gioia mia, uoi sete il ben mio, la mia pace,  
la mia uita.



Gos. A dio, i costumi di tua madre non si ponno più comportare.

Dor. Per Dio, che farà a me l'essequie acerbe, se mi priva di voi, uita mia.

Gos. Lasciami andar doue la mia iniqua sorte mi mena.

Dor. Perche non state qui meco?

Gos. Perche l'insopportabile auaritia di tua madre mi caccia. Sta con Dio per sempre.

Dor. Per sempre oime, doue uolete andar, ben mio, senza me?

Gos. A morir disperato, quest'è l'ultima uolta, che tu mi uedi.

Dor. Amazzarete me, e non uoi, so ben'io.

Gos. O mariuola tu mi fai piangere con queste tue lagrime di Cocodrillo, non posso più tenere, sono sforzato pianger anch'io, baciarmi traditora, baciarmi.

Dor. Amor mi stringe di modo il cuore, ch'io non posso più parlare.

Gos. Ah traditora, quanto gran conforto sarebbero del mio gran male, queste tue lagrime, se ti uenissero di cuor, ribaldella.

Dor. Non mi uengon di cuore? o Gostanzo, Gostanzo se fosse partito il martello, se tu sentissi quel che io sento di dentro, non ti pigliaresti piacer d'accorarmi così.

Gos. O Dorotea Dorotea, se dolesse a te tanto questa partenza come a me, non mi rifiutareste per un braccio.

Dor.

Dor. Non mi duole, eh crudel senza fede, ed, aprimi più presto il petto di tua mano, specchiati dentro e non mi far morir con questa tua durezza, con questa incredulità, crudele, micidiale, senza fede.

Gos. Ch' int'offenda? che io t'uccida? a chi uorrei donar gli anni proprij, non sai tu che sopra questo bel petto posa al cuor mio? quest'è l'albergo della uita mia in te, e non in me uiuo.

Dor. Baciarmi amor mio, stringemi bene.

Gos. Sarebbe un piacer, se tua madre non fusse sì ribaldella.

Dor. Non t'hò io detto, che lo fa, perche la nostra povertà non ti sforzi a scorticar te solo, lasciai in questo poco di tempo magnere la pecora piena di latte, Questo Capitano uiene con danari freschi dalla guerra, così Iddio mi serui intera nell'amor tuo, com'egli a pena haurà un bacio da me, il resto riseruo a te tesor mio.

Gos. Vedi, se sei, traditora, uoi tu che colui con chi tu hai antica dimestichezza, uedendo di lontano, e portandoti doni infiniti, si contenti d'hauer solamente un bacio, con chi pensi tu parlare?

Dor. Non t'ho io detto, che questo Capitano pensa d'hauermi lasciato di se grauida, e uoglio fingere d'hauer partorito un bambino, che la Silmestra hor hora m'ha recato, e ch'io mi mostrerò ancor dogliosa, e incerta della sanità? oh, pensa, quando io gli uoleffi ben dar'altro s'io lo potessi fare, di gratia concedimi solamente due hore di tempo, giglio mio, manda in tanto per il sere, e

C 4 farò

farò poi tua per tutto l'anno, che altri non ne ha-  
urà parte.

Gos. Seguita pure, fu pure a tuo modo, fin che a Dio  
piace, se mi puo uenir fatta, ch'io habbia i dana-  
ri, legarò sì stretta questa ribaldella di tua madre  
che non si sciorra in fretta.

Dor. Gli haurai certo, manda qua Ruberto, e uedrai s'  
io t'amo di cuore, s'io prezzo più l'amor tuo, che  
quanta robba è al mondo.

Gos. Quest'è zucchero, con che tu cuopri, mariuola,  
la medicina amata, che tu mi dai. Io uo contentar  
ti, datti piacere con quest'amante nuouo, mentre  
io pouero sbandito andrò senza conforto bestem-  
miando la tardità dell'hore.

Dor. Andiate doue uolete, che'l cuor mio uien con noi,  
ma bacciatemi prima.

Gos. Son contento, o traditora, questo non è altro, che  
metter fuoco presso al zolfo.

Dor. Volesse Iddio, che fossimo sepolti così.

Gos. Io me ne uo, e qui su queste tue labra di rose, e zuc-  
chero lascio lo spirito mio.

Dor. E'l mio uien con noi, & io qui rimango fredda,  
morta, senz'anima.

Gos. A dio.

Dor. A dio manda qui Ruberto, e torna, hauuti che ha-  
urai i danari con l'istrumento notato, hai inteso,  
colombo mio.

## S C E N A O T T A V A.

Costanzo solo.

**O** che infelice stato è il mio, ch'io non posso uoler  
quel

quel ch'io uoglio, e corro dietro a quel ch'io fug-  
go, non mi darà mai pace questo crudelissimo i-  
ranno, che mi caccia, tiene, torcie, ruba, assassina,  
squarcia, spauenta uccide. Io sono hormai si fuor  
di me, ch'io non sò quel ch'io mi faccia, quel ch'io  
mi uoglia, doue non sono, sono, doue sono, non sono,  
quel ch'io non uoglio, uoglio, quel ch'io uoglio,  
non uoglio, quel che'l crudel mi dà, nō mi dà, quel  
che m'ha dato, mi toglie, la vecchia mi caccia,  
la giouane mi tiene, questa mi consola, quella mi  
sconforta, l'amor mi spinge a dargli, la pouertà  
me lo uieta, quella mi ruba, questa mi dona, oh-  
me che tempestosa onda è questa, che l'animo mio  
innamorato combatte? hor son sotto, hor sopra, hor  
in cielo, hor nell'inferno.

## S C E N A V N D E C I M A.

Il Capitano, e lo Straccia:

Str. **A** Ah, ah, ah.

Cap. **A** Tu ridi pecora.

Str. Ah, ah, ah.

Cap. Sì, sì, che io gli diedi d'un calcio nel culo si furiosa-  
mente, che fiaccar gli feci il collo sotto al palco,  
ma che dirai tu, che al compagno pestagli la mano  
in un gran barbone, gli graffiai uia di netto tutta  
la mascella da basso, sì che il meschino rimase fi-  
gura contrafatta?

Str. Ah, ah, ah, e campò questa bestia così senza ma-  
scella.

Cap. Campò.

Str. Come mangia?

Cap. Vine di cose liquide, che dirai tu, pochi di sono nell'hosteria della Scimia doue trouai un branco di bravi, che beuano, da' quali uno per sua mala sorte s'attaccò meco per conto di sedere, io che non soglio ferir canaglia d'arme, me gli accostai con uiso ridente, e di punta gli diedi d'un pugno in una tempia si penetrante, che i circostanti uiddero i nodi delle dita uscir per l'altra orecchia.

Str. Le dita?

Cap. Le dita si.

Str. Dall'altra orecchia?

Cap. Dall'altra orecchia si, corse contra di me tutto lo stuolo che mi diede occasione di far proue, per mia fe, ridicole, ah, ah, ah, per la prima non lasciai alcun di loro, ch'io non segnassi, a chi schiacciai il naso, a chi squarciai le polpe delle guancie giù dell'osso, e fu all'hora, che m'acquistai il nome di squarcia polpa, di mille colpi che all'hora feci, duoi mi piacquero oltre modo, prima una tanta gran botta gli diedi nella cicottola d'un male auenturato che gli caddero tutti duoi gli occhi uisibilmente in terra.

Str. In terra.

Cap. In terra.

Str. Buona notte.

Cap. L'altro menai un man dritto si furioso, c'hauena fatto uisita, di por mano alla spada, che hauendolo fallato, il uento furioso della mano gli attaccò il fuoco nella barba, si che tutta da un lato se gli abbruciò, s'io fossi uantatore, so c'harei che dire io, ma

ma mi piacque sempre il tacer, e menar le mani, e sta mal che l'huom si uanti, in ogni modo la uerità si fa, so che son mostrato a dito io, da che solo sbarattai, quel branco di Iannizzeri, ch'era smontato in terra d'Otranto, non credi ch'ognun ragioni di me?

Str. Fin l'hosterie, e chiassi sparan di uoi, già si uende l'istoria stampata, della tua asineria.

Cap. L'hai sentita a fe?

Str. Come s'io l'ho sentita, non la uendeua hieri un ceretano in piazza è uorrei che gli foste stato presente, o quante ne spacciò a quattro soldi l'una, e come la cantaua il furfante, o che rime, credo forse che saprei dir qual che cosa del principio.

Cap. A fe, e mi nomina per nome questa leggenda, di a gratia.

Str. Sentite, se si può intendere d'altro che di uoi:

Se uolete sentir degna brigata,  
Le prodezze cantar di Branca forte,  
Ch'un'esercito intier di gente armata  
Con le brauate sue condusse a morte?  
Date al mio dir quell'udienza grata.  
C'hauerete da me tanto diletto  
Quant'ha chi sposo si conduce a letto.

Cap. O come ua bene, seguita.

Str. Non me ne ricordo piu, ma è cosa bella, ne può essere altrimenti parlando di uoi.

Cap. E ui son dentro le ruine, le guerre, i pericoli, gli abbruciamenti, i sacchi, gli incendi, le fughe de' nemici, le ritirate nostre, ben che quelle son rare, gli assedi

assedij, le vittorie, gli steccati, vi son tutte queste cose per minuto?

Str. Non diavolo per minuto? fate conto, che un u' habbia squadrato così di grosso.

Cap. Voleua ben dir che non poteua esser, che non fusse un gran uolume, come si fanno le cose, dōde diavolo hanno cauato quel che io non ridico mai? è una gran cosa questa.

Str. In fine sete conosciuto benissimo per bestia.

Cap. Importa anco molto la presenza, quanti meschini tremano, come mi ueggono, senza saper altro di me, ah, ah, ah, mi rido che come trauolgo gli occhi, e in crespo la fronte, ueggo popoli impaurirsi, impallidir canaglie, & le donne che mi sospirano, o se' io non hauessi altro che fare, quante meschine, martellerei a morte, con che deuotion credi tu che Dorotea, ch'io lasciai di me grauida, m'aspetti? La meschina andò in angoscia, quando io mi partì, di puro martello, e son passati dieci mesi debbe hormai hauer partorito.

Str. Andiamo a trouarla.

Cap. Aspetta mi uoglio raffazzonar alquanto per piacergli.

Str. Le piacerete ben sì.

Cap. Attacami le calze, fammi pulito tiriamoci qua di dietro.

## S C E N A D E C I M A .

La Russiana, Dorotea, Siluestra.

Ruf. **H** Ora si dice, che con questa cuffia di notte parrà che tu habbi partorito, quando uerrà il Ca-

il Capitano, lasciati andar, fa la uoce debole, e tremante, lamentati, raccomanda spesso il bambino alla balia, e in Siluestra, sta fuor dell'uscio, e uedi quando il Capitano uenga, dacci auiso.

Dor. Appoggiatemi questo piuma: cio dietro alla schiena.

Silue. Così?

Dor. Vn poco più giù, o così.

Ruf. Mettiti anco questa ueste di pelle adosso, e il gualcial sotto'l gomito, io me n'andrò di sopra, uedi di saper far bene.

Dor. Volete insegnar rampiccare alle gatte, e correr' alla lepra, lasciate pur l'affanno a me, che s'io gli lascio camiscia indosso se ne potrà contentare.

Silue. Il Capitano s'auicina, ch'io l'ho ueduto.

Dor. E molto lungi.

Silue. Qui presso, e uien di buon passo, adesso vi può sentir, lamentateui padrona, lamentateui.

Dor. Balia date la poppa a quel bambino, cullatelo, non lo lasciate piangere, o che affanno e quel delle povere madri, non me l'harei creduto mai, cime ch'io non posso più.

## S C E N A V N D E C I M A .

Dorotea, Siluestra, Capitano, Straccia:

Dor. **P** Erche tarda tanto a uenire?

Silu. **P** Era fermo a far col famiglio le solite brauate, hora bisogna che vi lasciate andare, e vi mostrate inferma, Iddio vi cōteti Capitano, m'allegro di

uedermi

uederui sano, ben tornato, so che ui sete fatto aspettar io.

Cap. Io ho riuinato cento città, che tu non m'hai ueduto pur non ho mancato mai di salutarui con mie lettere di mano in mano.

Silue. E uero, ma altro conforto uole chi ama forte, che lettere, quante lagrime, quanti sospiri Dio.

Cap. A f, come sta?

Dor. Oime, o ch'affanno, o Dio.

Silue. Male, fin che non ui uede, udite che la infelice si lamenta.

Cap. Ha partorito?

Silue. Vn puttino il piu bel del mondo.

Cap. S'assomiglia a me? di il uero?

Silue. E come il furfante non uol tenere in alcun modo le man legate, e uole jempre un coltello in mano, egli ha gia un'animo di leone:

Cap. O, o, egli è mio, quest'è miglior segno che ci sia, ch'io quando era in fascie, cauai un'occhio alla mia mamma, perche mi uolse minacciare.

Silue. La meschina è stata quindici di chiusa in camere, sapete, & hora s'è fatta portar' un puoco in porta per ueder l'aria, Iddio uoglia, che non le faccia male questa licenza, che si ha presa senza il medico, quand'un ha male, ogni cosa gli nuoce.

Cap. Andiamo dentro, aspettate di fuori uoi altri, stategli in parte in quel cantone bufali, fin ch'io ui farò dimandare.

Dor,

Dor. O meschina me, doue sei tu ita, Siluestrò che fai, doue se tu, mi lasci così sola, sapendo com'io sto, bestiola.

Silue. V ditela, ò la pouerina è stata male sapete padrona stategli allegra, la miglior nuoua del mondo io ui porto.

Dor. Buona nuoua non posso hauer'io, fin che'l mio conforto non torna dalla guerra.

Silue. Et se fosse tornato? e se fosse qui?

Dor. Chi l'occhio mio? l'anima mia? il mio riposo? o uita mia ben tornata.

Cap. Il folmine della guerra, deposte l'arme torna piaceuole a riueder la sua carissima moglie, e s'allegra di trouarla fuor di periglio arricchita a un bel figliuolo.

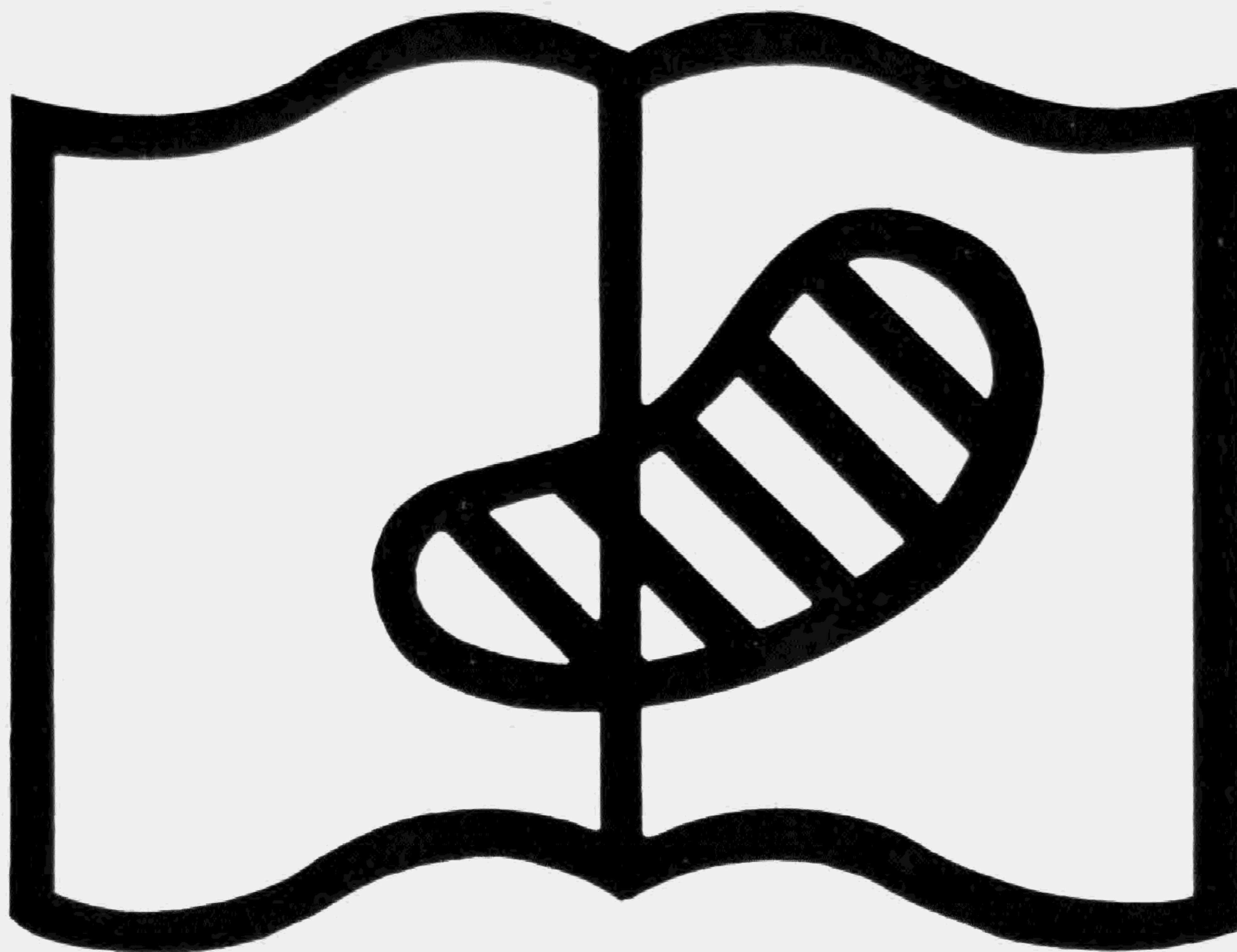
Dor. Ben tornato cuor mio, io son quasi morta, so che mi piantaste dolori in corpo, che m'hanno trattata male, ohime, oh Dio, che doglia.

Cap. Non t'incresca del traualgio, gioia mia, poi che tu hai partorito un figliuolo, che se non traligna dal padre, tosto di spoglie hostili t'empiera la casa.

Dor. Meglio sarebbe hauerla piena di grano, perche la fame non scanni noi, innanzi che uenghi quel tempo.

Cap. Fame, poco animo, poca fede, sta di buona uoglia.

Dor. Vedi com'io sto, io son' ancora tutta debole, porgimi un bacio di gratia, ben mio, fin qui, che non posso anco alzar la testa, e pur son passati quindici di,



**Originale  
Illeggibile**

sò che n'hò hauuto una crudel stretta io.

Cap. Vorrei trà nimici con l'arme in mano in mezza delle arcabufate a pigliarlo, o bocchino dolce, o anima saporita, non senza cagione, ch' io ti uoglio si gran bene, occhio mio.

Dor. Me lo mostrate male star tanto.

Cap. Adesso lo conoscerai meglio, due schiaue Turche ti meno belle, accostumate, gentili, oue sei tu Straccia, falle uenir innanzi, che ti pare? Principesse per l'amor che ti portò l'una e l'altra, ma io gli ho abbruciato il paese, e di mia mano tagliati a pezzi i loro esserciti.

Dor. Mancava quest'altra sopra some, che mi mangiasse il pane, pur m'è caro tutto quello che mi uien da uoi uiso bello, ui bisognerà pascer loro e me.

Cap. Non ti pigliar cura di questo, tortola mia, passate dentro, ob che grande amore tu gli piglierai, per che son uirtuose, e sa bene cucire, ricamare, trappunti mirabili, ti riusciranno in ogni cosa Straccia, quel uelluto, ch'io t'ho dato? eccolo figurato bello da paragone, per farti una ueste, cuor mio.

Dor. O ui uenga l'anguinaglia, per si grande affanno picciol presente, sò, che ui sconciate io, non si paga gran beneficio senza grande ingratitudine, uoi uene andaste bel messere, e qui me lasciaste grauidi, disperata per la partenza uostra e senza prouisione alcuna, sò che la feste da soldato io? che le innamorate per quattro dì leccano, e poi piantano.

Cap.

Cap. La pasqua ua più alta di quel che io me hauea pensato, questo figliuol mi uol costare, Straccia dalli anco quella pezza di raso, quella di damasco, eccole ben mio, contentati una uolta, uogliami bene, non istare adirata meco.

Dor. Mi contento, ui perdono, ma uedete, che mi pagate i finimenti per quelle uesti.

Cap. Come poss'io mancare, fa uenire il sarto, e lascia lo affanno a me.

Dor. O uita mia, o ben mio, adesso si, che la uostra presenza tutte le doglie mi scaccia, bacciami, amor mio, bacciami.

## S C E N A D V O D E C I M A .

La Ruffiana, Dorotea, & il Capitano.

Ruf. Eccouì Capitano, un bel presente, che io ui faccio, un musin bello, che u'assomiglia più che mosca, so che non potete dire, che non sia uostro, io o che uiso di brauo, ogni cosa, il naso, la fronte, la bocca, alla buona fe che lo conosce, uedete, uedete come si dimena il surfante, e ride, che è questo? i babbo? o che bel musino, bacciatelo, pigliatelo, tenetelo in braccio, fateli carezze.

Dor. O per la amor d'Iddio, che non ui caschi.

Cap. Non me lo lasciate in man di gratia, perche non posso poco stringere, che gli infrango l'ossa, tanto ho la presa gagliarda.

Dor. O trista me, non glielo lasciate, il traditor me ha quasi morta, oime, ancor non mi son ben ribauata, oime.

Gl'Inganni Comedia.

D Ruf.

Ruf. E' bisogna, che le prouediate di molte cose, uino per la Balia, che per abondar' di latte non fa mai altro che ber di, e notte, fascie, culle, panni di lino, e di lana, farina, olio candele, legne, carboni, seal delecti, conche, piumacci, coltre, lenzoletti, cuffie, et mille altre cose, che bisognano ogni di, sò ben'io quel, che mi costa.

Cap. E bene honesto, eccoui dieci scudi.

Ruf. E il salario per la balia è duoi scudi al mese?

Cap. Eccoui quattro scudi, ecci altro.

Ruf. Pagate anco alla poueretta una pellicia perche, non l'incresca leuarsi di notte, quauo il bambino piange.

Dor. E ben' honesto.

Cap. To piglia su buona robba, altri tre so che mi uol costar questo figliolino.

Dor. E alla pouera, Siluestra, io moriu pur, se la meschina non m'aiutaua, so ch'ella ha hauuto la sua parte del traouaglio.

Cap. Non si può mancare, eccouene quattro per lei. Più di cento scudi mi costa l'esser uenuto qui hoggi.

Ruf. O misero pidocchioso, e' ual questo figliuolo più di mille, hauete un poco di doglia alla borsa uoi, e la meschina è stata male a morte, e non ui pensate.

Dor. Oime, o come sono affannata, leuatemi di qui. uento m'ha fatto doler la testa, aiutatemi madonna madre datemi la mano ancor uoi Capitano, soste-  
metemi.

Cap.

Cap. Volentieri ben mio, appoggiati ben' a me, lasciate-la menare a me solo, che con la forza di questo braccio leuarei uno elefante, non ti lasciare andare, sostienti bene, tesor mio, Cancaro, tu hai il culo pesante.

Dor. Mi son mancate le forze, ui so dire.

Ruf. Lodato Iddio, che tu sei fuor di pericolo, uorrei, che l'hauesse ueduta otto di passati, sarà bene, Capitano, che la lasciate posare un poco, uenite poi su l'hora del desianre, che mangiaremos in compagnia.

Cap. Così farò, sta di buona uoglia, u. t. mia, non ti pigliare affanno.

Ruf. Si' uestra, o siluestra, eccola lasciatala menar a noi duoi, andate, A Dio.

Cap. A Dio.

## S C E N A X I I I.

Il Capitano, e lo Straccia.

Cap. **H**Ai tu ueduto, Straccia, che bel figliuolletto, Ho come m'è caro, e non haurà ancor tre anni ch'io gl'attaccarò il pugnale al culo, e l'esser-citerò in qual si uoglia sorte d'arme. (uent'anni

Str. Non si presto, nò quando egli haurà diciotto, o

Cap. Venti anni? Voglio, che di quella età habbi scan-nati mille Principi, desertato cento Regni, saccheg-giate Pr ouincie infinite, mondo porco. Per dio che di quindici anni feci quel ch'io ti dirò. In un hosteria lombarda con tutto che non ui fosse molto che mangiare, u'era un brauo, che uolta uoltami leuaua del piatto quel che c'era di buono, io che

D 2 fui



fui sempre piu pronto a far quistione, che al bere un Tedesco, una uolta che'l meschino mette la mano, ciacch, gliela conficco subito col coltello nel tagliere, posta la mano sul pugnale, lo guardo con uiso corrucciato, e tengo il meschino con la mano inchiodata fin ch'io ho finito di definare, tremaua il mal'auenturato, tremaua l'hoste, tremauano i famigli, uoi tu altro ch'io spaurì di forte quella gente, che non uì fu persona, che nella partenza hauesse ardir di chiedermi un soldo.

Str. Voi trouate ogni dì cose nuoue, non m'haucte mai piu detto questa, e pur delle belle.

Cap. Si, fa conto che in me ne auanzano cent'altre piu belle di questa, ch'io non l'ho detto mai. Il maggior difetto ch'io habbia, e questo, ch'io faccio le cose, e se non c'è testimonio, si perdono, perch'io non ridico mai prodezze, ch'io faccia per non parer uno di questi taglia cantoni. Oh se questo figliuolo m'assomiglia, so che non aspetterà d'essere inuitato a far quistione io.

Il fine del secondo Atto.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Il Vespia solo.

**L'**Instrumento di queste due uacche senza latte che noi comperiam, e nosato, e disteso cō tasi lacci, e rampini, che'l Diuolo non ne ha tanti per le

le corna, per il naso le habbiamo legate, ma con tutto ciò mi par uedere, che questa traditora uechia cōduca mi in qualche nuouo laberinto, sotto questi denari mi par tralacer l'ancino d'attaccarci per la gola, che le puttane si uogliono uncor hauer sospetto, quando donano, sò quel ch'io dico Non suono di barbier, ne uezzi d'hosto, Ne di puttana dono hai senza costo, Ma ecco Fortunato, ch'esce di casa, m'informarò meglio d'ogni cosa.

S C E N A S E C O N D A.

Fortunato, il Vespia:

For. Vespia ben tronato, hai tu in ordine l'istrumento.

Vesp. Così hauesse tu i danari.

For. Io uado hor' hora a pigliarli, ua tu, e di a Ruberto che uenga al cantone di San Lorenzo, e uedrai, se egli ue li riporterà.

Vesp. Di donde li cauate? dimmi il uero di gratia.

For. Da quel medico uecchio sai?

Vesp. Da cuium pecus, da quel galani'buomo innamorato della tua padrona e se? con che garbo glieli lenate.

For. Ci presta uesti, e catene per far maschere, e io haueute che le hauro, uo di lungo a impegnarle per questi denari, che ui bisognano, fa pur, che Ruberto si troui la done ior' ho detto, che in mancotempo che tu sei stato quimeco, egli ui porterà i sessanta scudi.

Vesp. E' il mio padrone don'è?

**Dor.** Se ne va, perche di sopra u'è il Melico, ch'hor hora si deue partire, uia uia non perder tempo.  
Vesp. Iouo a Dio.

## S C E N A T E R Z A.

Dorotea, il Cima, il Medico.

**Dor.** **B**aciatiemi una uolta prima che ue n'andiate. mi uenga il mal'anno, se uoi, non sapete far male, traditor m'hauete fatturata certo

**Cim.** Con la ueste, e coi danari, quest'è l'incanto.

**Dor.** Mi manderete uoi quelle uesti, e catene per far maschera?

**Med.** Farò.

**Dor.** Fortunato ui deue aspettar in casa per questo, e quando tornerete da me?

**Cim.** Tornassero si presto le uesti da noi.

**Med.** Presto, presto, Joianella.

**Cim.** Mai mai.

**Med.** Vengo io a godermi teco questa sera?

**Dor.** Si se mi amate, Colombo mio, Deh non uen'andate si presto, cuor mio.

**Med.** A dio, lasciami, ch'io non sia ueduto tecco pazza.

**Dor.** A dio.

## S C E N A Q U A R T A.

Il Medico, il Cima.

**Med.** **I**O non sò perche non sia crepato hoggi dalle risa, com'è possibile che questo sciocco stia saldo ah, ah, ah, so ch'anno tosato la pecora fin su'l uiuo, e con che garbo, ah, ah, ah, e forse che non baciua il figliuolletto, ch'un'huomo sia si cieco?

**Cim.**

**Cim.** Iddio uoglia, che non siamo ancor noi nella medesima barca mi sa cosi al naso.

**Med.** Apunto, ti sò dir, ch'ella non finge col fatto mio.

**Cim.** Basta.

**Med.** La mi muor dietro ti dico, io non mi posso difender da lei, credi ch'io non conosca, quando le carezze uengon di cuore? Credi che m'hauesse confidato un tal segreto? mosterarmi le trapole ordite ad altri? un parto supposito? mi ama da fratello, da uero amico, con che sicurtà? Con che confidenza? Ch'io non gli uoglia bene? fin che queste mani toccaran polsi, e questi occhi guarderanno orine.

**Cim.** Le carezze, ch'io ui ueggo fare, me lo farebbono credere se non u'intervenisse il pagamento:

**Med.** Si pagamento, tu l'hai trouata, anzi mi bisogna pregarla un pezzo prima ch'ella accetti cosa da me, non si puo trouar in tutto'l mondo piu uergognosa figliuola di costei.

**Cim.** Vergognosa ah? parui ch'ella habbi pelato questa cornacchia del Capitano fin su l'osso?

**Med.** Ch'importa? non me l'hauera detto prima.

**Cim.** Così dirà di uoi a un altro.

**Med.** Anzi non uoleua in nessun modo la ueste:

**Cim.** Pur la prese con la giunta de dieci scudi prima, e poi delle catene, che le uolete mandare.

**Med.** Non la prese per altro, che per non mi far corruciare, e questo addimandarmi da far maschera, nasce da quella gran sicurtà, ch'ella ha in me, e de dieci scudi non si potena far di mào, pech'ella e gras-

setta, morbidetta, tonda com'è un beccafico, e non  
capiua nel busto della mia moglie, ch'è secca, sgar-  
bata, che par la moglie del digiuno, e l'ossa della  
natomia, e perciò bisognaua rimettergli il busto al-  
trimenti che ne uolea fare.

**Cim.** Dico, padrone, che la uecchia è cattina, scaltrita la fi-  
gliuola, l'una, e l'altra mariuola, non ui confidate  
di loro, quella uecchia eh? eh? hà mille segni catti-  
ui, per il primo è piena di proverbi, udite il testo  
quel che dice.

**Donna Vecchia Prouerbiosa,**  
Pace in fronte, e guerra ascosa

Sotto spine di fuor rosa

Fin su l'osso il pel ti tosa, E di quella barba, che ne  
dite uoi?

Quando uedi donna barbata

Non entrar seco in disputa,

Torci il Capo, passa, e sputa.

O con sassi la saluta.

Paionui questi segni mortali, ma pigliate quest'al-  
tra, che si tira dietro una, sapete come si può cre-  
der a uno zoppo? com'a Cingani, Iddio ui guar-  
di, zoppi ah? Udite, udite.

Il zoppo, che non men punge ch'ortica,

Forz'è ch'al fin t'inganni, e di fe manchi;

Com'è forza ch'a l'ultimo s'imbianchi

Chi ha nera ueste, e nel mulin s'intrica

Hauea sempre in bocca un detto Ser' Agresto da

Spoleti, un buon barbieri di quei tempi, da ch'io

imparai mille proverbi, che mi riescono ogni dì

diu

piu ueri, ch'andaua in rima bello, non sò, se lo sa-

Chi fa a punto quel guadagno, (prò dire,

Che l'argento fa col stagno,

O la mosca con il ragno,

Chi tuol zoppo per compagno.

**Med.** Non dubitar, credi che io sia perduto, che non sen-  
tissi, a naso, se mi uol bene, o no, a me ah, so che  
tu l'hai trouato l'huomo, che non s'auederebbe su-  
bito, se la bestiuola fingesse, giuro Dio, ella è piu  
perduta di me, mi si scaglia adosso, mi pizzica,  
mi morde, mi uol mangiar bell'è uiuo, com'io di-  
co partir si dispera, si getta uia, non è ben di lei.

**Cim.** Quest'è quel che mi fa sospettare.

Far carezze oltre il douere,

Ben pagar douendo hauere

Far bel uolto, e dar da bere.

Fa star saldo ogni messere:

**Med.** A proposito.

**Cim.** A proposito, udite quest'altra.

Cortigiana, che ti stringe,

E le braccia al col ti cinge,

Poco t'ama, e molto finge,

E nel fin t'abbruccia, o tinge.

**Med.** Proue di pur di qualche cosa buona per cena, che  
andiamo a goder in casa sua, e uiuiamo, fin ch'a  
Dio piace.

**Cim.** Alle mani.

**Med.** Andiam dentro, e di che uenghiamo da uisitar in-  
fermi, sai?

**Cim.** Basta.

## S C E N A Q U I N T A :

Fortunato, il Facchino, Ruberto.

For. **D**alli un'altre baiocco, e leuiamoci questo asf  
da desso, o che gran fatica, sputa, sputa asf

Fac. Chif affa uu dol me spua? (no.

For. Per ue der se tu sputi sangue', se tu ti hai rotto di  
dentro qua lche uena per la fatica, portar due ue-  
sti sul braccio, e par che tu habbi mosso il coli-  
seo, che non ti bastono tre baiocchi.

Fac. Hauuì buo tep uu zouen, es l'hauì par negotta, es  
guadagne i uost daner con l'anda dagliet plasi col  
patro:

Rub: To finiscela, ectoti un baioccho.

Fac. Demen anc un'otro, car messer, per l'amor de de,  
uedi co son pouer hom, e mi facch scoriatta uia,  
ch'al pariua ch'auessu zet de dre, chen uoles bori  
a dos.

Rub. To asino, uatti con dio.

Fac. Gramarce messer, cof besogna qual cosa dol me  
mester ruga, fa uergot, muda tacere, e so al uost  
comand, e sto al cantò os uend ol fe, em chiami ol  
Pider de Val sasna.

Rub. Basta, basta, ua con Dio, Fortunato fratello, biso-  
gna far presto, ch'io lasciai la pouera Portia con  
le doglie in casa, e non u'era chi l'aiutasse, se non  
quella uecchia piu da poco, che la febre quartana.

For. Chi u'era altri in Casa?

Rub. Nessuno ma non è de perder tempo, ua a casa, e  
aspetta che'l mio padrone uenga, e non lo lasciare  
partir

partir da uoi, ch'io adesso adesso ue lo mandò e ol se-  
re, co'danari, e con l'Instrumento.

For. Io uo, a dio.

Rub. A dio.

## S C E N A S E S T A :

Ruberto solo.

**G**l'neura infelice, le tue infirmità son si contra-  
rie, e discor di tra se, che'l rimedio ch'ad una  
gionua, nuoce all'altra, l'hauer trouato la uia di te-  
ner fuori il tuo padrone che giona al fuoco, che di  
dentro ti cuoce? L'incendio crescerà, poi che l'aiu-  
to di questi danari sarà cagione che'l tuo bel sole  
attuffato nell'amor di Dorotea ti s'asconda, o quã  
ti giorni piangerà, quante notti uegliare ti conuer-  
rà per l'error, ch'hai fatto adesso? Patientia se mi  
succede che questa figliuola metta giù il uentre, al-  
tro ordine trouarò alla fe, & altri remedij al mal-  
mio, ma ecco la ballia, che contra sua usanza mol-  
to s'affreta.

## S C E N A S E T T I M A.

Ruberto, e Dina.

Rub. **D**Ou'andate, madonna Dina?

Dina. **D**Per la matrice, che la tua Portia comincia  
a sentir l'ambasciata, fa buon fuoco, scalda le pez-  
ze sul uentre, e se'l mal monta, non la lasciare in  
alcun modo gridare.

Rub. Oime, uedete di gratia di non torre qualche cian-  
ciera.

Dina: Sì fa conto che le leuetrici non fanno altro segre-  
to, che questo, tu sei mal pratico, auante uergini,

quante uedoue, ma mi bisogna tornar presto a dio.  
**Rub.** Io uò prima a fare opra, che'l padron non torni, adesso adesso son di sopra, e lasciarò in modo l'uscio, che potrete entrar a uostra posta, o dio, daci mano, & aiutateci a uscir di questo laberinto, il padron mi disse, ch'io l'aspettassi qui come può esser che non uenga, ma eccolo.

S C E N A O T T A V A.

Ruberto, Gostanzo, il Procuratore,  
 il secondo Notaio.

**Rub.** Buon dì padrone.

**Gos.** Hai tu i danari.

**Rub.** Pigliate, son qui nel fazoletto.

La Signora ni priega ch'andate subito, subito col fere, e con l'istrumento.

**Gos.** O uita mia, questo beneficio non m'uscirà mai di mente, mi fo legger' una uolta l'istrumento, poi ne uo di lungo da lei.

**Rub.** Andate ch'ella u'aspetta, e contetatevi di gratia, ch'io uada a casa, ch'io mi sento dolere il corpo.

**Gos.** Va, e fatti fregare, e scaldar pezze sul uentre.

S C E N A N O N A.

Gostanzo, il Procuratore, il secondo Notaio.

**Gos.** Mostratemi un poco i patti d'obligatione con questa russiana traditora, me la l'hauete uoi legata stretta com'io ui dissi? auertite che non bastano clausule ordinarie, mettete mano a rampini, che tenghino, che'l diauolo non è sì astuto, com'è la ribalda.

**Pro.** Sia pure a sua posta, uerba ligant homines, nescit

uox missa reuertì, uo che si gli rizzino i capelli in testa, quando li sentirà.

**Gos.** A fe, o mi piace, leggetelo un puoco un tratto a me prima.

**Proc.** Presti' Alessandro, que i patti obligatorij, siate ascoltare.

**Gos.** Ascolto.

**Ales.** In nome di M: Gostanzo. Millesimoquingentesimo quinquagesimo primo. (nerali.

**Proc.** &c. uieni al merito, lascia star le clausule ge-

**Ales.** M. Gostāzo figliuolo di M. Massimo Caraccioli parte una, e madonna Andriana da Spoleti parte altera omnibus modis, &c. etiam consentimento di Madonna Dorotea sua figliuola, tutti presenti, e che accettano uolentieri, &c. esser tenuta a gli frascritti patti, uidelicet che la detta donna Andriana lascerà madonna Dorotea sua figliuola al detto M. Gostanzo un'anno intiero da godere di, e notte.

**Gos.** A lui solo, e non ad altri.

**Proc.** Gliel'aggiungo io. Presto Alessandro.

**Gos.** Sì in ogni modo, uedete di gratia d'imbrigliarmi sì bene quest'asina che non le uaglia il trar de' calci.

**Proc.** V dite pur seguita.

E che nel detto tempo non metta in casa nessuno amico, parente, o innamorato suo antico, moderno imaginario quouis modo.

**Gos.** Se non me solo.

**Proc.** Intendo, che non dicesse, poi che sete escluso ancor uoi, passa oltre.

*Alef.* Non riceua, ne mandi lettera, non habbi in casa carta, o inchiostro per scriuere, non tenghi ritratto de gli innamorati uecchi, e passato il terzo giorno gli sia lecito impune, & de fasto abbruciarli, non uada a festa a banchetto, a chiesa, non inuiti nessuno a mangiar, non stia in porta, non facci trebbio, non guardi giu dalle finestre, non ascolti serenata, non oda cantilene, o sospir di gente, che passi per la strada, e sia lecito al detto M. Gostan- di chiauar le porte, e tenerle cbiauate quanto gli piace, o senz' alcuna replica.

*Gof.* O mi piace, o come ua bene.

*Proc.* Aspettate pur seguita.

*Alef.* Leui tutte l'occasioni di farlo sospettar, non calchi il piede a nessuno, non tocchi la mano, non pizzichi non si leui, non si muoua,

*Gof.* Piano, anzi uoglio ch'ella si muoua, e di meni, e scherzi meco in camera:

*Proc.* Con altri, con altri s'intende.

*Alef.* Passate oltre non alzi un'occhio, non stranuti, non fiati senza suo consentimento, non rida dietr' alla finestra a nessuno, non si lasci bacciar la mano, o ueder gl'anelli, non facci cenno, non motteggi non guardi, non mostri di tossir, e quando è sforzata, non metta fuor la lingua per far fauore a nessuno, di piu non si finga ammalata per farsi unger, fregar, & sia lecito al detto M. Gostanzo, durante il detto termine, per qual si uoglia minima occasion di Gelosia, ch'ella gli dea chiuder la detta Dorotea in camera, in cucina, in sala,

la, di sotto, di sopra, e in qual parte piu gli piacereà della casa, quomodocunque, & quelitercunque, & ella accetti ogni cosa per bene.

*Gof.* Benissimo, ma uoi mi lasciate il meglio, e piu importante.

*Proc.* Che cosa?

*Alef.* Nel sopradetto termine la detta Andriana non habbi alcuna autorità in casa, ma si stia cheta, e goda, e taccia, & attenda solamente a couar' il fuoco, cuocer castagne, ber uin dolce, sputar nella cenere, e se pur uol gridar, gridi alla gatta, solleciti il desinare, e si faccia legger dal ragazzo qual che leggenda, del resto lasci il dominio della casa in podestà del detto M. Gostanzo, sotto la pena di non ber uino, e di essere s'affilata all'arbitrio, del detto M. Gostanzo.

*Gof.* O buono, seguita?

*Alef.* Dall'altra banda sia obligato il detto M. Gostanzo numerargli subito, senz' alcuna dilatione si scāta scudi d'oro, de i quali possano disporre e lor modo senz' alcun' obligo di restiturlì.

*Gof.* Andiam dentro.

## S C E N A D E C I M A.

Il Cima, solo.

**S**O, che arriuando la uecchia si fodrarà la pelli- scia di questa maluagia, o che beuāda da incantar nebbie, e cacciar colere giu dallo stomaco, io lo ueggo appunto far come le oche ogni boccone bagnarsi il becco, sò ch'io ho asettati i panni addosso a questo balordo del mio pa drone, mai non feci

feci il piu bel tiro a miei dì, com'accusar queste  
imbriacanze e rubbarie alla padrona, che non po-  
teua soffrir di uedermi, adesso s'io gli mostro que-  
sto, mi uol far bene, beato me, la traditora, inde-  
moniata, che non uoleua meco pace, comincia a  
guardarmi con occhio sano, e amoroso, mi met-  
te quand'io ragiono con lei il braccio su la spalla,  
mi tien per mano, promette di lasciarsi gouernar  
da me.

Gli dico spesso quel prouerbio.

Se'l marito te la cocca,

Non gridar, Donna Mignocca.

Trouat'un, ch'alzi la focca?

Quando pious, e quando fiocca.

Et ella se ne ride, e mi da tuttauia maggiore  
animo d'assicurarmi piu dell'amor suo, la mi  
uerrà fatta certo, o che bel tempo sarà il mio, tut-  
to il resto è burlo, non ponno i pari nostri arri-  
uar a miglior uentura, che insignorirsi delle pa-  
trone, sapeua ben quel che diceua il Zucca, mio  
compagno, che non cantaua mai altra frottola, che  
questa.

Non può hauer mai cosa buona

Chi non lecca la padrona.

E sul uespro, e su la nona,

Non la frega, stringe, e sprona.

Ma chi spesso l'incantona.

E la testa gl'insapona.

Sempre dolce, e sempre buona,

Gode in pace la padrona

## SCENA PRIMA.

Lo Straccia, il Capitano.

**Str.** **V** Enga il cancaro a' cartelli, ui uolete perde-  
re con questi sfaccendati Napolitani, che  
non la finiscono mai, già buon pezzo, e passata la  
hora del desinare.

**Cap.** A fe, che hora è, che uoi tu fare, s'ognun che ha  
querele, uole il consiglio, e'l parer mio, e'n tan-  
to saranno uenute le donne, che ci aspettano, mille  
volte in porta, per ueder se noi uegniamo, un' hora  
gli parrà mill'anni, hai tu ueduto, come s'a legrò,  
come si fece bella, quando mi uide, mi far unno  
d'intorno subito, che non mi sono a cuore, ch'io  
non fò conto di loro, ch'io non gli uoglio bene, per-  
che mi fo tanto aspettare.

**Str.** Non le uolete bene ah, tanto me uolesse il cuoco  
me.

**Cap.** Così l'occhio, e'l braccio mi seruino ne gli steccati,  
e nell'brighe, come le faccio queste gran dimostra-  
zioni piu per non la desperare. conoscendo quanti el-  
la mi ami, che per amor grande, ch'io le porti.  
L'obligo, ch'io l'ho di questo figliuolo, mi lega, e  
sforza a farle carezze per non parere ingrato.

**Str.** Sapete ben di certo, che sia uostro questo figliuo-  
lo.

Cap. Come s'io'l sò? non hai tu ueduto, come m'assomiglia? e poi credi, ch'io comportassi a persona del mondo, che toccassi una mia cosa, mal per chi uis'abbatresse, egli è mio, e'l sò di certo, non bisogna, che le puttane scherzin meco, e poi non uedi tu con che passion mi ama? e quest'è che me le fa far dimostrazioni strauaganti, altramente che norrei io far di loro, credi tu, che s'io mi uolesi piegare a seruir donne, ch'io non trouassi Regine, e Principesse, c'haurebbono di gratia, ch'io le guardassi con occhio amoroso? non si trouano così per tutto i pari miei, nò:

Str. Diauol'è, per Dio, ch'un par uostro non si trouarebbe al mondo, a che lo dite a me? che quando ui uengo dietro, ogni donna m'addimanda, chi uoi sete, oue state, io ueggo ogn'una stupir di uoi, non uel'ho uoluto dir mai, ma io non posso tener risposto alle matre, che uogliono informatione di uoi, la uergogna, non altro le tienc, non è molto per mia fe, che passando uoi per una contrada, ou'era un branco di donne belle, e gratiose non si tosto passaste oltre uoi, come pigliarono me, che ui ueniua dietro per la cappa.

Cap. Ti pigliarono a fe, che ti dissero di me?

Str. Addimandauan tutte chi è questo paladino? ui guardauano dietro con marauiglia, ma una di loro per mia fe, piu bella, o che bell'huomo, disse, o come mi piace, o com'ha del buono, guardate, che bel garbo di uolto, che disposition di persona, o Dio, beata colei, che gli dorme appresso.

Cap.

Str. Non fate, padrone che ui saranno dentro genti che ci daranno delle coltellate.

Cap. O sciagurato senz'animo, a chi è si poco cara la uita, che uoglia meco briga. Tac, tac, tac.

S C E N A S E C O N D A.

Vn Ruffiano di dentro, il Capitano,  
lo Straccia.

Ruf. Chi è quest'asino, che si indiscretamente da de calci nella porta? che cerchi, uolto di porco?

Str. Cancaro, governate ui, padron, sauiamente, se non sian morti la cosa è fatta a mano.

Cap. Lasciala esser monda porco, se fosser mille non li stimo, tu menti per la gola, gaglioffo.

Ruf. Aspetta, aspetta ch'io scenda giù furfante, ch'io ti uengo a pestare il beccacione.

Str. Ritiriamoci padrone, che non ci ammazzino, fate a mio modo questa è una cosa fatta a mano.

Cap. O Ciel trauerso, perche non ho io meco castigamatti l'amico mio da due mani squartar costui, ritiriamoci qui in su questo cantone.

Ruf. Due sei a sino? oue sei pieno di crusca, fatti innanzi.

Str. State cheto uoi, e lasciate fare a me, che non u'incanti qualche mal'anno, ah fratello, non entrate in collera, non habbiamo che dir con uoi

Ruf. Che fratello? non t'accostar pieno di lasagne se non uoi ch'io ti sfondro con un calcio, Al corpo della uita mia, sciagurati, se u'accostate, più a dieci braccia a questa porta, ch'io ui pesto si minuti, che le formishe ui potranno portar uia, doue pensate essere asini, indiscreti gaglioffi.

E 3 S C E



A T T O  
S C E N A T E R Z A:

Lo Straccia, & il Capitano.

**Str.** Andiamo in quà, che nō ci è guadagno padrone, andiamo, lasciateui consigliare.

**Cap.** Ah, Ciel ribaldo, che mi bisogna patire un tale affronto ch'un gaglioffo mi braui, sgridi, e cacci come coniglio?

**Str.** Donategli la uita, che honor potete uoi acquistar con un Ruffiano?

**Cap.** Questo rispetto lo salua, altrimenti se gli apparecchiarebbe già la cera per sottrarlo. Giuocherei, che lo sciaurato si hà pisciato sotto, quando mi uide trauolger gl'occhi, uedi che non m'ha aspettato, che è serrato in casa, hai tu ueduto come s'ipalidì? che cosa fa il non essere auezzo nell'arme, uadi pur certo, certo hà ueduto messa questa mattina, la sua indegnità lo salua.

**Str.** Eh non bisogna badare a ogni frascheria, uoi non misurate quanta gente può esser di dentro, che tutta ui sarebbe adosso.

**Cap.** O coniglio, tu hai paura eh? specchiati in me, se fosser altrettanti, che credi, ch'io gli stimassi.

**Str.** Pur ui sete ritirato ancor uoi?

**Cap.** Mi missi qui per farmi forte a questo cantone, quando moltitudine di canaglia ti uien adosso, sosteni il primo impeto, che tu li cacci, come falcon colombe.

**Str.** E se mi ammazzaessero nel primo incontro? non ci è di meglio che giuocar del sicuro, e quando tre, o quattro ti martellano adosso è impossibile non rileuar

Q V A R T O. 34

**Cap.** Ah, ah, ah, ti diceuan così? chi son queste donne?

**Str.** Di meglio ui uoglio dire, m'hanno promesso fanno letti ricamati, perch'io ui meni hoggi per la, già deueno esser in porta

**Cap.** Sì, sì, mi potranno aspettare a loro bell'agio, o che grande infelicità è l'esser bello fuor di modo, non è huomo, che lo credesse, tu hai sempre o famiglia o fantesca, che ti priega, che tu ti lasci uedere, hor cenni, hor lettere, hor fauori; hor cento carrette, che ti passano su l'uscio per uederti. Così Iddio mi salui, come il dar'udienza, e risponder a tati, è un fastidio insopportabile. Per la croce, che tu uedi in questa spada, uedi quando io badaua a queste leggierezze, ho hauuto tal uolta la posta in quattro luoghi, dico palazzi nobilissimi, e principali, che non si poteua mancar, era una compassione il caso mio, io non dormiua mai la notte, mala compartiua, fa conto col compasso, espedita una, me n'andaua all'altra, era suenuto, che io pareua una aringa salata, mi uenne a fastidio quella pratica, e doue la natura m'inchinaua, torsì l'animo a fatti di arme, rouine di muraglie, difese di bauardi, e spugnation di terre, ma nō perdiamo più tempo, la porta è serrata, batti presto, fa aprire.

**Str.** Tic, toc, o là o di dentro.

**Cap.** Io hauua in quel tempo le casse piene di fauori da porre al braccio, chi mi lauoraua cuffie, chi camiscie, chi una cosa, e chi l'altra.

**Str.** A me pare, che non ci uolgiano aprire, che domine fanno queste donne?

Cap. Apriranno ben si batti un'altra uolta.

Str. Tic, toc, tac.

Cap. O che cattinella uedi con che sicurtà mi burla, quest'è tutto amore, apri fraschetta.

Str. Questa burla innanzi il desinar nō mi può piacer.

Cap. O che soiane, che si che nell'entrare mi fanno qual-  
cb'altra burla.

Str. Dico, ch'io uorrei le burle doppo pranzo, s'io fossi  
in uoi mi corrucierei, o la, tic, toc.

Cap. Tu sei gesso mal pratico, questi giuochi sono apun-  
to la salata, o la salsa d'amore, tu non intendi il  
mestiera.

Str. Mi contentarei d'un desinar positiuo senza queste  
saiate, ueggio ben'io, che l'hoste non ci uol'alber-  
gare.

Cap. Diauolo falla, o là, o musin bello, non ci tener più  
a bada, apri.

Str. Sì, sì, non ue lo dico io?

Cap. Mi farete entrare in colera, ui getterò la porta in  
terra, ui taglierò il uiso, a mofarco si minuto, che  
parrete il mappamondo. dali due botte gagliar-  
de.

Str. Tac, tac pigliam partito, padrone, andiamo a desi-  
nare all'hosteria, che gliè già passata l'hora della  
merenda.

Cap. Partire? non basta alcuno a tenermi, ch'io non  
sconquassi i denti a queste mariuole con le buffa-  
te, e uorrò ueder chi me lo uietarà, Ciel trauerso,  
corri meco, che buttiamo in terra lo por-  
ta.

Str.

leuar qu'alche percossa, come ui uolete uoi scher-  
mire, & assicurar da tanti?

Cap. O pecora, mettiti qui in guardia di falcone, o in por-  
ta di ferro, e quādo lo stuolo nemico mena entra,  
para, è caccia la stoccata, che tu caui sempre un'  
occhio al nemico, e come tu ne guasti uno, fuggon  
gli altri.

Str. Come si fa? Insegnatemi.

Cap. Quest'è il falcone alto, uedi come stai a cauaglio  
ne adosso al nemico, quest'è porta di ferro per al-  
zar'è parare.

Str. Qual'è piu sicura di queste due?

Cap. Porta di ferro.

Str. Metteteui in porta di ferro:

Cap. Ecco.

Str. Tal che ui è giouato l'esser in guardia?

Cap. E s'io lasciaua il rouerscio, non ti fendeua io per  
mezzo di netto, e poi non mi guardaua da te il gi-  
uoco è sicuro certo.

Str. Sì, ma piu il pigliar partito:

Cap. Fuggir, Dio mi guardi, mille uite piu tosto, che ri-  
tirarmi un passo. quest'è la prima uolta, che in ui-  
tato non son'ito a un banchetto, è a punto a me il  
far quistione un'andar a pasto, un trouarmi a noz-  
ze.

Str. Eh, che questo nō era conuito solenne, non ui era rob-  
ba per uoi.

Cap. O come tu di bene, conosco adesso, che tu l'intendi,  
non dourebbe un par mio metter mano, se non  
può almeno squartar cent'huomini, cacciar ban-  
diere

diere in terra, mettere squadre in fuga.

**Str.** Che uoleuete uoi far di carne d'un simil porco, che ui haurebbe fatto stomaco?

**Cap.** Apunto, apunto tu l'hai trouata, ma andiamo a cercare il Capitano Cotica, Cecone, Cattabriga, Candelletta, Lazaro, Cacamaglia, Braccio, forte, e gli altri amici, e torniamo a far'un tentone alla bagascia, e diamo a questo Ruffiano che la uol meco, un cavallo, a brache sciolte.

**Str.** Andiamo. Ma desiniamo prima.

## S C E N A Q V A R T A.

Il Cima solo.

**I**L padron non ispese mai meglio danari, che in questa cena c'ha disturbato la uendita, che la uecchia faceua della figliuola, uatti confida poi di ruffiane, diceua ben'io, giuro me che renuntiarebbono tutto il mondo per uno scudo, ma non s'accorderanno no, perche quel giouane uoleua metter solo la mano nella pignatta, e la uecchia se ne contentaua, ma come mi uide i buoni bocconi, e fiaschi sorto, non si potè tener, che non gl'accettasse, o che leccarde, e ben ch'io n'auisi il padrone, e lo faccia uenire in qua.

## S C E N A Q V I N T A.

Gostanzo, Fortunato, il Procuratore, il Vespa.

**Gos.** **T**V sei qui Vespa? non è più possibile comportar l'insolentia, e'l tradimento di queste sciaurate, come poss'io sperar, che mi seruino il patto, se nel publicarlo la poltrona uecchia ingorda, traditora accetta presenti d'un'altro?

**For.**

**For.** Eh tornate di gratia S. Gostanzo, la padroncina ui prega per quanto amor le portaste mai, che non habbiate gelosia, o sospetto di costui, che è messo d'un uecchio, marciofracido, rantacoso, puzzolente, che uolete bauer gelosia di lui?

**Ser.** In ogni modo de iure lo poteua far, dies termini non computantur in termino, questo giorno non si computa nel patto, in foro uoi haureste il torto.

**For.** Vedete mo.

**Ves.** Per Dio, Che'l sere la intende, questi fori saranno quelli, che all'ulimo ci daranno il torto, non durate in cervello, ue l'hò detto dell'altre uolte, troppo stupenda è la memoria di questi fori dolci, o piaceuoli.

Com'a bella giuuenta torna il toro,  
Al fente ceruo, l'aggiacciato al fuoco,  
Al suo nido l'augel, Cberico al choro,  
Al ballo pastorella, e baro al giuoco:  
Com'a mamma fanciullo, auaro all'oro:  
Mosca al tignoso, a la pignatta il cuoco.  
Così l'amante auezzo al foro torna.  
Che la facenda dolcemente inforna.

**Ser.** O Vespa galante, non si puo dir meglio, ti son sebiuuo.

**Gos.** Sia pur a sua posta dolce delicata, che basta la cupidità della madre a farmela parer d'assentio, e di fele. Troppo spesse, troppo graui, e troppo insopportabili sono le ingiurie di queste sciaurate, gente nata alla malitia, e al tradimento non puo tener

fede,

fede habbisi pur' in pace i suoi capitani, i suoi fauoriti, habbisi i presenti, hauran ben'anco bisogno del pouero Gostanzo si.

For. So quel che uolete far, creparà di doglia la meschina, e poi la piangerete, ah S. Gostanzo, la malitia della madre non deue pregiudicare alla bontà della figliuola, che non può uiuer senza uoi, la meschina u'ha pur trouati questi denari.

Ves. O che bella occasione di far pace, mentre siam ricercati dal nemico, conosciamola padrone, conosciamola.

Gos. Pace? chi uole esser mio amico, non me ne parli lieuatimi da canto furfantello, e non mi capitar mai dinanzi.

For. Ah S. che u'hò fatto io? non u'offesi giamai, aspettate un poco.

Gos. Lieuamiti da' fianchi Mosca canina, sete tutti una razza, che Iddio ui confonda, andiamo a casa Vespa.

Ves. Andiamo poi che uolete cosi, ma potreste risparmiar fatica in ogni modo non sarete si tosto a casa, che uorrete tornare.

Gos. Tornar? tu'l uedrai, sere a Dio.

Ser. A dio M. Gostanzo.

## S C E N A S E S T A.

Ruberto, Portia, la Balia, il Vespa, Gostanzo.

Rub. Che tardità è questa? la lumaca sarebbe homai uenuta, costei si muore, e non u'è chi l'aiuti, ma eccole, caminate, caminate, presto.

Por. Ohi, ohi, o dio, o nostra donna.

Rub.

Ruf. Eh sciocca, questo mal pizzica, e non ammazza, ma si bene la necessità, il martello d'amore in una settimana passa, il bisogno fin' alla morte t'accompagna.

Dor. Ch'importaua quel presente rognoso? che non ualeua tre carlini, perche non lo rifiutare? che t' meschino diuentaua nostro schiavo.

Ruf. O buono, rifiutarlo.

Chi presente alcun rifiuta,  
Credi a me, che son canuta,  
Piu souente che non sputa,  
Se ne pente e uoglia muta.

Dor. O s'io uoleffi rispondere, trouarei ben modo d'inuersar questi prouerbi si, che come a uoi l'auaritia insegna, cosi me fa arguta il martello.

Ruf. Ho piacer' io, di quel che t'occorre.

Dor. In amor donna perduta,

Il suo ben mai non rifiuta.

E con treccia amor canuta:

Il uoler saldo non muta.

Voi non ui ricordate piu qual contentezza sia il trouarsi ben'innamorata? non ui souiene piu di quella pace, di quel godimento di cuore? che oro? che denari? el ual piu un baccio del mio Gostanzo, che tutto'l mondo, souengauì un poco de' uersi, che m' insegnò l'amico, che uoi uendeste la mia uerginità acerba, non ui ricordate piu no, me li ricordo ben'io.

Beati quelli, che'n uolontario laccio.

Felicissimo amor si forte annoda,

Che

Che ne tempo, ne rissa mai li snoda:  
Ma in pace muore l'un a l'altro in braccio.

Ruf. Piu di mille uolte t'ho detto fraschetta, che questi uersi non fanno per te, tu t'inganni sciocca, nessun giouine entrò mai dalle pari tue, che di fuori non s'habbi prima pensato di giuntarui di qualche cosa. Chi trouaste mai, c'habbi un anno intiero tenuto l'amicitia d'una cortigiana, e potendo non l'habbia fatta stare. Il piu bel tratto, che hoggi possono fare i giouani, e il rubbarui, l'assassinarui, farui qualche trufferia, se questi impiccati, com'è uero, uengono solo per ingannarci, perche non si disporre ancor noi in contrario di non gli usar pietà, ma come capitali nemici scorticarli, mangiarli la carne fin su l'ossa, perche non possano uantarsi pe' cantoni d'hauerci scorte, ben sai, che non mancarono loro lagrime, e sospiri, che'l piu delle uolte non gli uengon di cuore, e se pur uengon d'amore, passan piu presto, che'l sonaglio sopra l'acqua. Tu credi, che Gostanzo ti ami? può esser, lo credo anch'io, su mettiam che'l padre lo mariti, o che altra gli mostri bel uolto, non ti pianta? non ti uolta le spalle sì, che non ti darebbe un ber d'acqua, come rimarrai, tu perderai doppiamente, l'amante, e quel che doueui rubbare. Perciò, figliuola, stiamo anco noi sub uantaggio, diamoci intorno, meniam le mani, rastelliamo a casa, battiamo il chiodo, mentre amor col suo caldo lo intenerisce, non ci lasciamo uenire in casa alcuno con le mani uote, e chi non può

Rub. Salite su presto.

Bal. Fate scaldar'acqua.

Ves. Che importaua a uoi, padrone, quel uecchio? di bel patto l'harei uoluto in casa, per hauerne spasso, pastura, e solazzo senz'alcun sospetto.

Por. Oime, oime, o dio.

Bal. Taci, figliuola, taci:

Gos. Ascolta, che diauolo è quel, che grida in casa? e mi par la uoce di mia sorella, senti?

Por. Oh, oh, o nostra donna dall'Oreto aiutami.

Bal. Taci figliuola, taci per non li scornare.

Gos. Quest'è mia sorella di certo, entriam dentro.

Bal. Per Dio, ch'egli è un maschio, che bel musino.

## S C E N A S E T T I M A.

Fortunato solo.

O Cieli, o sorte nemica, questa è la uoce di quella poverina di Portia, che deue partorire, hora sì, che siam morti, non ci è riparo piu, siamo espediti, o pouero Ruberto, o Portia cuor mio, che sarà di uoi? Io, io con le mie fraudi u'hò morti, o meschini, e poveri innocenti, porterete dunque uoi pena della mia malitia, della mia iniquità, e io inuentor delle fraudi mi saluerò? ah non per Dio, che perduti uoi, io non uoglio, e posso uiuere, ho peccato io, non uoi, mia di ragion deue esser la pena, mi ritirarò solamente, fin ch'io intèdo il successo, che non può esser se non crudele, secondo il qual mi risoluerò di uiuere, e morire.

A T T O  
S C E N A O T T A V A :

Dorotea, la Russiana .

Dor. **M** Al segno, che Fortunato non torna, Goftan  
zo certo non vuol piu uenir da noi , che sa-  
rà del poverino? fia maledetto il seruidore, il padro-  
ne, e'l presente, che uenne a guastar le nostre con-  
tentezze , ma piu questa traditora di mia madre  
che'l morbo la toglia, ingorda pidocchiosa, il meschi-  
no ha hauuto troppo gran ragione, che sia maledet-  
ta lei, e quel uecchio rancio .

Ruf. Sia pur maledetti tu, non io sfacciata , credi ch'io  
non ti senta a barbotar per casa l'odo ben si , non  
ti uergogni? da poco ingrata, si fa cosi , a tua ma-  
dre , uedi , uedi , a ch'io mi sforzo di far bene , per  
chi m'arrischio ch'ogni dì mi sia sfregiato il uol-  
to per una sciaurata, sconoscente, scostumata, pro-  
fontuosa, che non considera, per beneficio di chi io  
sia auara, per chi risparmiu, uien qui sciaurata, ri-  
spondimi, di su per chi fo io queste cose? a che fine ,  
per chi , di su, per te, o per me, o furfantella sò ben  
quel che tu uorresti, metterti sotto a questo , e quel-  
lo per niente, darti piacer , correr dietro all'appe-  
tito, e in capo dell'anno morirte infranciosata allo  
spedale, senza hauere un carlino per comprarti un  
pane, quest'è il fine, e'l porto doue capitano le pa-  
ri tue , che non hanno ritegno .

Dor. Eh, madre, habbiate compassione d'una pouera inna-  
morata, sapete pur , che cosa sia'l mondo anco uoi  
uì piacerà poi col risparmiar qualche cosetta l'ha-  
uermi morta , parran un bel guadagno questo .

Ruf.

Q V A R T O . 40

può dar il molto dia il poco, ogni cosa fa per noi ,  
altri paghi l'oglio, altri il pane, altri spalliere , al-  
tri catene, altri danari. Il mucchio cresce in tan-  
to, la casa s'empie , il capital s'augmenta , facciam-  
mo come fa la formica, mentre sei con questa tua  
bellezza in fauor del Cielo, trasciniamo qual cosa  
a casa, empiamo il granaio per il uerno, che uie-  
ne : Vedi questi capelli bianchi , quest'è il uerno ,  
questa è la neue, e'l giaccio della nostra età, cosi in  
briue douen arai ancor tu, hò hauuto anch'io po-  
lite le guancie , delicato'l uiso , ho arso anch'io il  
petto a mezo monte . Volesse Iddio , che in quel-  
la età m'hauesse alcun consigliato, come fo io te ,  
c'harei caro uenduto , quel che hauendolo dona-  
to mille uolte l'hora mi pentò , oue sono hora le  
schiere de gli amanti , che mi faccian bene ? ou'è  
quella frequentia de caualli , che m'attorniaua la  
casa? oue sono le risse notturne , mattinate , le fe-  
ste, le comedie ? ogni cosa è ito in fumo , a pena si  
degnano di salutarmi quelli , che m'hanno adora-  
ta un tempo , fa a mio modo pazza , mentre l'età  
uerde te lo consente, fornisci la casa , apparecchia  
il niatico alla uecchiaia , che presto, presto si sec-  
cheranno queste tua fila d'oro, e questi ricci, il uol-  
to incresperà , queste labra di corallo diuerrano  
bauose, le rose fresche, le guancie colorite scompa-  
riranno, e quelle pome acerbe , ch'hai in seno do-  
uentarāno due uestiche passe, non far come la cor-  
nacchia , che al bel tempo gode il fresco, senza ri-  
cordarsi del uerno uicino , e come il mal tempo la

Sopraggiunge grida l'infelice, piange, e si dispera,  
 è forza, ch'io ti dica un sonetto in questo proposito  
 ch'io imparai dalla Susanna d'Armino, mentr'el  
 la insegnaua come fo io a te, alla sua figliuola.  
 La cornacchia da poco, e la formica  
 Esempio stran di questa nostra uita,  
 Ch'una gode l'età uerde, e fiorita,  
 L'altra con gran sudor ruba la spica.  
 Ma quando il uerno ha la campagna aprica  
 Colla neue, e col giaccio scolorita,  
 Questa chiede a ciascun gracchiando aita.  
 Non sente l'altra, la stagion nemica.  
 La Cornachia sei tu, sciocca che uoi,  
 Perder' il fior della tua uerd'etade.  
 Godendo l'ombra de gli amori suoi.  
 Il tempo in tanto questa tua beltade.  
 Andrà guastando, si che'l uerno poi,  
 Non haurà chi di lui habbia pietade.  
 Ma entriamo dentro.

## S C E N A N O N A.

Il Vespa solo.

**F**uturo caret, brigata, il pouero Ruberto ui po-  
 trebbe lasciar la uita non è marauiglia se e-  
 gli era si schizzinoso, se non si uoleua pur lasciar  
 toccar da me, poteua ben'andar con la cresta alta,  
 godendosi quella bella figliuola, buon pro gli fac-  
 cia o ben il prouerbio è fatto per qual cosa.

Se uoi uiuer senz'intrico,  
 Mai di sotto dal bellico  
 Non cercar come stia'l fico.

Dal

Dal parente, o de l'amico  
 Chi d'amor prende diletto  
 Porti sempre con sospetto  
 La corazza con l'elmetto,  
 Scherzi raro e giuochi netto.  
 Ma chi haurebbe mai stimato che gli fosse bastato l'  
 animo di coglier la rosa di casa, m'incresce, e  
 Dio della disgratia sua, con tutto che l'imbratto  
 mi sia sempre mostrato si sdegnoso, che non lo po-  
 teua pur guardare, Voglia l'adio, che'l padron nō  
 l'ammazzi prima, ch'io torni, ha però promesso d'  
 aspettare il padre, ch'io menarò quì hor'hora, per-  
 ciò sarà bene, ch'io me ne uada uolando.

## S C E N A D E C I M A.

Il Capitano, Cecone, co'compagni,  
 lo Straccia, Dorotea.

**Cap.** **C**H'io nato nell'arme, Capitano di tanto credi-  
 to con tanti fatti preclari, tante uittorie,  
 comporti, che mi sia fatta una tale ingiuria? Che  
 un Ruffiano mi burli? Che le puttane mi facciano  
 stare? più tosto morir mille uolte, uenite meco,  
 per la prima uoglio, che gettiamo in terra la por-  
 ta, se non è aperta.

**Cec.** E conuassar i gangheri, tirare a terra ogni cosa?

**Cap.** Poi a quel Ruffiano, c'hebbe meco parole, se non si  
 getta a' piedi è iacca le scarpe, ghe rimondo uia il  
 naso di netto, e gli lo dò a mangiare.

**Cec.** Il naso, e le orecchie, e insegnarli a parlare.

Ol' Inganni Comedia.

F Cap.

- Cap. Il terzo uoglio, che le mariuole mi restituiscano tutto quel ch'io gliho dato hoggi, se non io le flagello a morte.
- Cec. E facciamo alla bagascia un tentone sopra mercato.
- Str. Deh padrone, lasciatele in la mal'bora, & attendiamo a uiuere, e non ui mettete in pericolo.
- Cap. Lasciarla cosi? poss'io morir allo spedale, s'io non me ne uendico, che pericolo? ch'un'essercito non ci farebbe mutare un passo, gli mostrerò ben'io che cosa è tirar l'orecchi a' pari miei.
- Str. Che si che trouiamo la mariuola all'ordine di gente? che subito quel ruffiano espedi uno, che chiamasse i suoi amici, noi c'andiamo a perder di certo.
- Cap. Saldi compagni, intendete il pericolo, bisogna andar auertiti, mettiti qui tu Bracciasorte col palo di ferro nel mezzo, tu Candelella sta qui sul destro fianco, e non lasciar, che una mosca si faccia alla finestra, habbi tu Cecone cura del sinistro. Voi altri state qui nel corpo della battaglia, tu innanzi Straccia, e batti alla porta, io starò qui di dietro per soccorrer doue sarà il bisogno.
- Str. Eh mandate un'altro, ch'io non ui uoglio abandonar in questo pericolo.
- Cap. Va uia pecora, coniglio tu tremi, hai paura di costoro?
- Str. Non ho paura di loro, ma di uoi, e di me, e poi non ui uorrei abandonar in questi pericoli.
- Cec. Volete uoi, che diam dentro senz'altro?

Cap.

- Cap. Non diauolo, ch'io uoglio tentare ogni rimedio, per non uenir all'arme.
- Str. Adesso cominciate ad hauere intelletto, usate pur buone parole, che mi par ueder gente, che ci dia la carica.
- Cec. Piano la porta s'apre, eccoui la fraschetta in porta.
- Str. La mariola ci han scorti di lontano, la si sente gagliarda.
- Cap. Saldi là che si pensa la bagascia, c'habbià paura de suoi ruffiani fallui, al cospetto dell'Intemerata. si non ti saluerà questa uolta, mettete mano tutti, bassate l'arme, nessun parli, forse che senza lasciar si guastar farà quel, ch'io 'addimandarò. tu sei guarita tosto mariuola, infanciosata, bordelliera.
- Dor. Poi ch'io uomitai uoi, ch'erauate una peste, un morbo, non è marauiglia, s'io mi son risanato subito.
- Cap. Morbo io.
- Dor. Morbo si, e puzza di questo mondo.
- Str. Cancaro la ribalda si sente gagliarda, governateui padrone, che ella punge per tirarui in disordine.
- Cap. Lasciala pur castigar a me. Vien qui manigolda, non hai tu hauuto da me hoggi due schiaue, uelluti, rasi, presenti, danari? di succhia sangue, di.
- Dor. Non hauete uoi hauuto da me per il passato carezze, e fauori, bacci, abbracciamenti? dite scarso di poco, pidocchiofo.
- Cap. Mai si, che uoi tu dir per questo, leccate la sbellettata.
- Dor. Mai si, che uolete uoi per questo dir, ruffiano fallito.

F 2 Cap.



- Cap. Perche credi, ch'io te gli habbia dati, sciagurata poltrona.
- Dor. Perche credete uoi, ch'io u'habbia favorito, sgarbato, gaglioffo.
- Cap. Se tu m'hai fatto i favori, non te gli hò io ben pagati, di bagascia, di mariuola.
- Dor. Se m'ha uete fatti i presenti, non gli hò io ben meritati, dite codardo, dite rognoso da poco.
- Cap. Da poco io,
- Dor. Mariuola io.
- Cap. Ah sfacciata.
- Dor. Ah presuntuoso.
- Cap. Ah bagascia, sgangherata.
- Dor. Ah surfante senza garbo.
- Cap. Rendimi qui ogni cosa, se non ch'io ti sfondro con un calcio, bagascia, sgratiata mariuola.
- Dor. Leuateui di qui puzzolente merdoso, se non ch'io farò talmente, che ui ricordarcte sempre di questo luogo, di questo giorno, di me uigliaco, a fino.
- Stra. Eh padrone, non entrate in disputa con costei, non uedete ch'ella è un diauolo.
- Cap. Da quanto in quà sei fatta si superba, voglia di tradimenti.
- Dor. Da quanto in quà sete si brauo. Cosano puzzolente pien di uanità.
- Cap. Rendimi qui il mio figliuolo, se non ch'io ti graffio uia di netto le treccie con le radici della cotica.
- Dor. Pagami il disagio, cesta di letame.
- Cap. Perche serrarmi fuor di casa, tasca fracida da mulattiero fallito.

Dor.

- Dor. Perche uenirui senza presenti sporco, onto, puzzolente.
- Cap. Ah puttana uacca, gaglioffa.
- Dor. Ah Ruffiano, fallito, infranciosato.
- Cec. Eh diam dentro, mondo porco, che tante ghermine le?
- Dor. Che uol dir dite dentro? Che s'alzate un'occhio mal per uoi, sgratiati pieni di rape.
- Stra. Eh torniamo, costei a mano a mano ui uerrà dinanzi con le mani in croce, non sapete uoi come fanno le donne?
- Cap. Per dio, ch'io il credo.
- Stra. Certissimo, io conosco la natura loro, quando tu uoi non uogliono, quando tu non uoi, ti pregano, ti corron dietro.
- Cap. Per dio, che tu di bene, andiamo compagni, uedrete se la gaglioffa mi manderà a pregare.

## S C E N A V N D E C I M A.

Massimo, il Vesp.

- Masf. CHI altri oltre Gostanzo lo sa? Chi era cō uoi?
- Vesp. C'Un ragazzo di certo, e penso anco un notaio pur di questo non men'assicuro.
- Masf. E il ragazzo ha sentito ogni cosa.
- Vesp. Quant'io.
- Masf. Chi è questo ragazzo?
- Vesp. Fratello di Ruberto, c'ha fatto il male.
- Masf. Douenate ritener' ancor lui perche non lo diceste fuori.

F s Vesp.

Ves. Non ci souenne così da principio, mal'è, ch'io credo, che uostro figliuolo haurà fatto chiamar gente.

Mas. Oime, oime, o dio, pouero me, la cosa è spopolata, vituperata la casa, non si puo più dissimulare, a che sei condotto per campar troppo, infelice vecchio. Chi ti cōuerà del tuo proprio s'agie bruttar ti le mani, a che mal passo m'ha seruato la mia iniqua sorte, non tenir il tristo sotto buona guardia, che non fugga?

Ves. E di che sorte, e l'ammazzaua subito, se non lo teneua io, ricordandogli, che si consigliassi con uoi.

Mas. Era forse il minor male, che consiglio gli posso dar io, queste son le cose, che leuano il consiglio, e l'intelletto a gli huomini, che si può fare altro, se non scannar l'un è l'altro, perche tutto'l mondo habbia un'essempio doue specchiarsi.

Ves. O padrone ricordateui, che sete tenuto il piu sauiο huomo di questa Città, non ui date così in preda al dolore, sarebbe mai uost'ra figliuola la prima, corpo di me non ue ne son dell'alre?

Mas. O Portia, Portia, incendio, e rouina di casa tua, affanno, e morte del tuo misero padre, biasimo eterno del tuo fratello.

S C E N A D V O D E C I M A  
Cima, il Medico.

Cim. **T**Remate, o ui uenga il cancaro, innamorato da staffilate, hauete paura?

Med. Paura? Tu non mi conosci, non fu mai il piu peruerso scolar di me, un demonio, io non staua mai

in casa, il freddo mi fa questo tremito nell'ossa.

Cim. Caminate adunque, e uenite forte, che ui riscaldate.

Med. Per Dio s'io nō l'hauesse promesso, non u'andarei, ma la meschina si disperarebbe, non dormirebbe in tutta notte mai.

Cim. Cancaro non si può alle donne far maggior burla che non andar quando u'aspettano, non scherzate.

Med. E se questi soldati me ne dessero una pesta?

Cim. Ah, ah, ah, che gli hauete uoi fatto?

Med. Come partecipe della burla, mostrando da esser il suo medico nel parto falso.

Cim. Eh, che non ci è pericolo.

Med. Parole, soldati, soldati ah, dalli a conoscer a me, ti menan le mani adosso a dritto, e torto.

Cim. Chi l'aprirà in casa? Credete ch'elle sian matte da aprirgli l'uscio, quando uoi ui sete?

Med. il mio sospetto non è quando sarò da lei, ma nell'andar ui, questi innamorati braui stanno sempre d'intorno, e assediano la casa della sua donna, e tristo che se gli accosta. Tu non sai il uincer di questo mondo. V uoi che io ti dica.

Stà sul fuoco, quando è sera

A grattar la sonagliera,

E far uezzi alla mogliera

S'hauer uoi la pelle intiera.

Cim. Fia poltron, chi poltron'era.

Così nacque, e così pera,

Tra la broda, e la lettiera.

Il padron' a buona ciera.  
Andrò dinanzi io, e ui darò sempre tanto tempo,  
che ui potrete saluare, non dubitate, poco animo.

Med. Poco animo, questa non è paura, ma auvertenza,  
credi se bisognasse menar le mani, ch'io non facesse  
la mia parte:

Cim. Venite dunque risoluetemi, uoi tremate tutto:

Med. Aspettami di gratia, mi è uenuto uoglia di cacar,  
torno adesso.

Cim. Quest'asino caca di paura, se non fosse, ch'io ho  
promesso alla padrona di farglielo cogliere que-  
sta sera, lascierei pur' il poltron far' a suo modo,  
ma io lo spronarò tanto ch'egli uerrà, in fine il  
prouerbio è uero.

Se'l buffalo de' strier esser si crede,

Nel saltar della fossa se n'auede:

Questo uecchio fracido ha de gli anni sessanta, e uo-  
le innamorarsi, e poi si caca addosso. Io uoglio  
entrar dentro, e farlo uscir, tu uerrai asino, se  
tu crepassi.

Il fine del quarto Atto.

## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

Cima, il Medico:

Cim. **G**ettateui ben sul collo questo carniere, soste-  
netelo bene, uoi tremate tutto, e par c'hab-  
biate la quartana ne l'ossa.

Med.

Med. Così?

Cim. Più su, o così, e non tremate.

Med. Quest'è pur habito troppo da sciagurato, per  
quanto non uorrei che si sapesse, in fine non mi da  
il cuore di comparirgli innanzi così, e gli è pur  
troppo disforme alla profession mia.

Cim. Amor non ha rispetto a Guffi, ne a Ciuete, questi  
sono de' suoi frutti.

Med. Com'è possibile, ch'io gli piaccia in questo habi-  
to.

Cim. S'ella ui ama di cuore le piacerete in ogni habi-  
to, se ui brama per l'utile, la borsa è la medesi-  
ma.

Med. Ti dico, che questo andar di notte non mi può pia-  
cere.

Cim. Sì, ma perche gli hauete uoi promesso.

Med. Gli ho promesso, e me ne pento.

Cim. Deb uenite, che aomine uolete uoi, che facciano d'-  
un muratore:

Med. E s'io fossi conosciuto non hauendo ne lingua, ne  
costumi da muratore.

Cim. Non sapete uoi far dell'indiscreto dell'asino.

Med. Come si fa? Insegnami.

Cim. Lasciateui andar dal naturale, che non haurete  
molta fatica, la ui riuscirà.

Med. Orsu, poi che io gli ho promesso, uoglio più presto  
morir, che mancare, ua dinanzi tu, e fammi se-  
gno se per disgratia ui fossero questi soldati rom-  
piccoli.

Cim. Così farò.

Med:

A T T O

Med. O la, o Cima, tu non odi, che debbo dir s'alcun m'ad dimandasse quel che fo la.

Cim. Ah, ah, ah: Di ele, che sete li per turar buchi.

Med. E uenendo debb'io cantar, o no:

Cim. Cantate che minuerete benissimo, poi che ui trema la uoce nel corpo:

Med. Caua lca, caual baiardo.

Cim. Ah, ah, ah, uenite, uenite, che non ci è persona.

Med. Lodato Iddio.

S C E N A S E C O N D A.

Masfimo solo:

**I**N ogni modo l'animo hà molto del diuino, perche spesso di lontano perde quel che ha da uenir, tanto piu la notte, quando dormiamo, perche all'hora scarico del gouerno di questo corpo, che il giorno assai l'aggraua, può meglio riconoscer se stesso, e far diuine operationi, perciò non è marauiglia se tante uolte uediamo la notte in sogno, quello che poi ci occorre il dì, io sognaua questa notte, ch'un cane mastino a tradimento m'haueua morduta la mano sinistra, e ch'io l'hauea preso nel collo per uendicarmi, ma mentre lo uoglio scacciare contra la terra, mi si mutò subito, ne so ben dir come trà le mani, e diuenne una fantinella, sì bella, e gentile ch'io mosso a pietà non mi risolueua d'offenderla, tanto piu, che mi pareua che ella diuenendo tuttauia piu bella, e piaceuol, mi le casse la mano destra sauissimamente, facendomi uerzi piaceuolissimi

con

Q V I N T O: 46

con la coda il dolor mio era grande, grande la pietà, ch'io haueua di lei, maggior la dolcezza, e'l contento ch'io sentiuua di quel leccarmi la manoritta: Eccoti come si uerifica quello, che'l sogno tra fumi, e ombre incomprendibili m'ha mostro, nõ era altro il cane rabioso, ch'a tradimento m'hauea morduto la sinistra, che quel traditor di Ruberto, la mano sinistra ferita era la mia figliuola uitupe rata, quand'ho preso il cane, cioè Ruberto nel collo, e pèso di uendicarmi dell'ingiuria, mi s'è mutato tra le mani, e diuenuto una piaceuol canina, cioè una uerginella. Il leccar della man destra nõ intendo per anco, sarà qualche cosa di mio figliuolo, che è il braccio destro della mia uecchiezza. Ma mi riman di questo sogno maggior dubbio che mai come può hauermi uitupe rata mia figliuola, che con questi occhi ho ueduto esser donna, bisogna pur se io il dicesse, ch'altri che questo can m'habbi morduta la sinistra, mi chiarirà Tullio, ch'io ho lasciato dentro con Gostanzo, perche mettendoli a fronte, e facendogli constar Ruberto esser donna, conuinca, & espugni la pertinacia di Portia che colpa della sua impudicitia reclina adosso di Ruberto, per ilquale l'impossibile combatte, e lo difende, non sò quello che mi dire, egli ne trarrà la uerità, perche come la furfantella uede l'impossibile di Ruberto, bisogna che muri proposto, e confessi d'esser bugiarda, non ui son uoluo interuenir'io, per non parer piu molle, e lento padre di quel che ricercal'acerbità dell'ingiuria ch'io de-

urei

irei hauerla morta subito. Ma ecco Tullio, che vien fuori, mi par tutto pien di merauiglia, me gli farò incontro.

## S C E N A T E R Z A.

Massimo, e Tullio.

Mas. **B**EN, Tullio? torni tu ben risoluto, che dice questa ribalda nemica dell'honor suo, micidial del padre? Chi è stato l'amate, che si giacea co lei?

Tull. Quel ch'ella disse da principio dice ancora, e non muta.

Mas. Che di Ruberto? ah sfacciata crede di uendermi uesfiche? cauar gli occhi alla uerità? pascermi del l'impossibile? non hai tu messo a fronte l'un dell'altro. Che disse quando seppe, che Ruberto è donna come lei, come si salua?

Tull. Cosa che u'empiera di merauiglia, e stupore. Crederete uoi, che Portia uince d'argomenti, di ragioni, di luoghi, di tempi, dando conto tu mi festi in tal luogo, tu mi dicesti, a tal tempo, io fui teo a tal hora, tu mi calcasti, cominciammo con la tale occasione, ci interuenne il tale accidente. Crederete, che quest'altro non negando quel che Portia dice, tace, piange, e si può dir, che confessa, ma come uedete, l'impossibile lo difende, Salamone non trarrebbe conclusione di questa cosa.

Mas. Ah ribaldi ue la trarrò ben'io.

Tull. E come? non sarà poco.

Mas.

Mas. Col tossicar l'un' è l'altro, e tenarseli dinanzi, la ribalda, perche ha partorito senza marito, que st' altra, perche non niega quello, di che è accusata.

Tull. Faccia che sia uero tutto quello, di che Portia dice, non può una fanciulla bacciare, e toccar l'altra, che mal'è questo? Che dishonestà? non si bacciano ogni di in presentia nostra tra loro le donne?

Mas. Deuon si far queste barrerie? seruire in case nobili, & honorate molt'anni, come maschio sendo femina? non può, e non dee un gentil'huomo seruir da una sciaguratella, come costei uendicarsene?

Tull. Non hauete uoi intesa la ragione, perche lo faceua.

Mas. Non hai tu inteso, perche non lo deuena fare?

Tull. Auertite Massimo, che non tal' hora il colpo di questa uostra crudeltà amazzi ancor Costanzo, un uostro herede.

Mas. Si tu'l conosci bene, anz'egli n'haurebbe già fatta crudel uendetta, se non fosse il rispetto, che mi ha portato, tu l'hai trouato, egli è molto piu geloso e rigido nelle cose d'honor, che non son'io. Così haues'egli delle altre qualità del mio, come in questo mi assomiglia, e so, che non haurà pietà di chi n'ha tanto offeso.

Tull. Che direte, quando lo uedrete piangere dirottissima mente per questo.

Mas. Perche,

Tull. Gineura gli ha scoperto un'amor grāde, che gli ha portato sempre, ricordandogli con mirabil pietà

e gratia

e gratia hor l'un'hor l'altro accidente de gli amor suoi. Di che il meschino si è di modo intenerito, & addolorato, che se Gineura muore, vuol morire anch'egli. Il pouero giouane uinto dalle lagrime, che in gran copia lauano il uolto di Ruberto, commosso anco dalla nouità del fatto, e risguardandosi indietro, quanto infinito deue essere stato l'amor che questa figliuolina gli ha portato, si dispera, piange, e querela, della tardità sua accusandola di troppa pazienza. Quest'altra la colpa in lui riflette, riducendogli a mente, nel tal loco ui dissi, in quel proposito ui motteggiai, uoi mi spauriste, io miritirai, nel temporitentai, uoi u'adiraste, ue lo dissi piu chiaro nel tal luoco, uolete altro che'l meschino maledice l'amor, che gli hà fin qui portato alla cortigiana, perche è stata cagione di lasciarlo tanto tempo nelle tenebre:

**Mas.** Ecco la fantinella, che mi lecca la mano destra, Ruberto, che fa uezzi a Gostanzo, che non solo è la mia mano, ma l'occhio mio, la uita mia, ma io non credo, che in lui sia questa fiacchezza d'año.

**Tul.** Hora entriam dentro, e uedrete che fanno a gara chi può meglio piangere, questa gli racconta gli affanni, e le passion passate per lui, questo si lagna, e duole, perche non piu tosto se gli è data a conoscere, l'un pende dal collo dell'altro, e dolcemente s'accarezzano, che ui uerrà pietà a uederli, ma eccoli ritiriamoci, qui, e stiamo a uedere.

## S C E N A Q V A R T A.

Gostanzo, e Ruberto:

**Gost.** **D**Eh amor mio, asciuga queste tue lagrime, confortati, questo tuo pianto mi scāna cuor mio, non mi far pianger piu col ramentarmi quel ch'io tocco con mano, io ueggo, io conosco che infinito è l'amor, che tu m'hai portato, e com'egli già tanto tempo ti legò, e fece mia, così hora il medesimo mi stringe, e mi ti dona. Amor uolse, che tu fossi mia, hor che io sia tuo, bastan ben le ingiurie, che io t'ho fatto, delle quali te ne chieggio perdono, bastan ben le sciagure, & angoscie, che tu hai scorse per me, senza ch'io comporti, che di te si faccia alcun stratio, deh non ti affannar così, cuor mio, quel che sarà di te, sarà ancor di me, fa a mio modo sosteni, ferma l'animo, e andiamo a trouar mio padre, il quale si contentarà, che tu sij mia moglie, e Portia di Fortunato tuo fratello, o io non uiurò piu, non mi spiacerà, s'io non posso piegar la durezza, di morir teco, sta di buon animo.

**Rub.** O signor mio, di gratia non mi fate uscir, che mi tremo il cuor, e le gambe.

**Gost.** Dunque hai si poca fede in me?

**Rub.** O Dio non ueggo questo gran fauore, che mi fate.

**Gost.** Eh di gratia uieni, di che hai paura.

Rub. Oime, ch'io son si debole ch'io non sostengo il gran fascio di speranza, che mi mettete adosso, e poi il fallo, ch'io u'ho fatto in casa, la graue ingiuria di uoſtra sorella mi sfida, e minaccia di morte.

Gost. Eh non piangere.

Rub. Oime, che'l padre uoſtro non terrà conto del merito mio con uoi, ma si bene dell'ingiuria, ma oime, ch'ei uiene. Io dò uolta, non posso aspettarlo.

Gost. Aspetta di gratia.

Rub. Non posso.

SCENA QUINTA.

Massimo, e Tullio.

Massi. **N**on mi macaua altro a farmi morir disperato, se non che'l mio figliuolo si perdesse in una seruente uile, & da poco indotata, senza parenti, senza alcun, che pur la conosca, troppo insopportabili sono gli affanni, in che mi trouo.

Tul. Andiam dentro, o dio, è pur gran cosa, che'l messo mandato a Genoua tardi tanto a tornare, doueua esser qui, quindici di fa.

SCENA SESTA.

Rainieri, & Anselmo.

Rai. **C**on effetto credo, c'hauesse petto di ferro, colui, che primo trouò l'arte del nauigare, e la sua uita commisse alla fede del mare, e del uento, quanti

quanti incomodi, quanti pericoli, e mi pare anco, che la terra mi uacilli sotto, e l'animo pauroso ancor non s'acqueta.

Ans. Credo, che non si possa trouare essemplio piu miserabil del mio, che per commettermi alla fede del uento, e del mare dodici anni ho sentito durissima cattiuità nella Natolia, e se l'amica sorte non m'aiutaua, poteua morir tra quelle genti barbare, tra quei cani. Per dei all'hora duoi figliuoletti, questi per li quali hora uengo in questa Città pur ringratiato Iddio, ch'una uolta hà sopra di me aperti gli occhi di pietà, poi che m'ha tolto di sotto a quel giogo insopportabile, e serbatomi uiuo, per quel che m'assertate, il mio figliuolo Fortunato:

Rai. Io lo lasciai in questa città uiuo, e sano, e come u'ho per il uiaggio tante uolte replicato, u'è ancor l'altro Ruberto, che stà in casa nostra.

Ans. Quest'è, che mi turba, e sospende l'animo e non mi lascia credere che questi siano i miei figliuoli, per ch'io non hebbi mai altro ch'un maschio, col quale come in un parto nacque, così insieme perdei una figliuola che hebbe nome Gineura.

Rai. Io so, che Fortunato addimanda Ruberto per fratello e Ruberto lui, e come tali s'amano, e si uisitano spesso, e di piu s'assomiglian tanto, ch'è impossibile credere altrimenti.

Ans. Oime, quest'è che mi cruccia la nebbia delle allegrezze mie ua scomparendo pian piano, per che si auicina il sole della uerità, se Ruberto, e fratello

di Fortunato, il contento mio si dilegua, si risolve  
no in fumo, quelle mie tante speranze, che posto  
m'haueuano in sì gran mar di gioia, caminiamo  
tosto che'l troppo insopportabile desiderio di chia-  
rirmi il petto mi cuoce, più di quel, che uoi ui po-  
rete pensare, un' hora mi par mill'anni, insegnate-  
mi un poco la casa di quella cortigiana, doue di-  
te che Fortunato sia.

Ra. Non è molto lungi dalla casa nostra passando per  
là, io ue la insegnerò, e di più ui manderò Ruber-  
to a casa com'io giungo.

Ans. Di questo Ruberto non mi curo se non quanto im-  
porta l'amicitia, e somiglianza, ch'egli ha con For-  
tunato.

Rain. Noi siamo qui uedete quel cantone la dinanzi, ue-  
dete quel uscio grande.

Ans. Sì ueggo.

Rain. Lì sta il uostro figliuolo Fortunato.

Ans. Voglia pure Iddio, che sia il mio, ui lasciarò dun-  
que io, col ringratiarmi dell'amore uol compagnia,  
che m'hauete fatto, & s'io trouo il mio figliuolo  
ui farò un presente, che ui lodarete di me.

Rain. Ci riuederemo ben sì, ch'io uerrò a trouarui, uo-  
glia pur Iddio, che Ruberto sia uostro, altrimenti  
sarà mal di lui per quel ch'io ui hò detto.

Ans. Di bel patto, fattene quel che l'honor uostro ricer-  
ca, e non pensate, che per lui prieghi, perche non  
è, e non può esser, nè uoglio che sia mio.

Rain. Basta, a Dio.

Ans. A dio.

S C E-

## S C E N A S E T T I M A.

Anselmo solo.

**R**Iconoscerò ben'io i miei figliuoli al primo  
che nè disgratia, nè cattuità, nè seruità  
nè tempo, me li hà potuto leuar di capo, e mi pa-  
re ancor di uederli tutti duoi, belli, rosetti, uisetti  
tondi, occhi neri, duoi cherubini a punto, tutta Ge-  
noua hauea che dir della gratia loro, ogn'uno me  
n'hauea inuidia, o Dio, pur ch'io troui il maschio  
almeno, ma mi par così uedere, che sarà un'altro  
Genouese, che baurà quel nome, non può essere  
altrimenti, s'egli ha un'altro fratello, ma sarà  
ben, ch'io bussi alla porta per chiarirmi. Tic,  
toc.

## S C E N A O T T A V A.

Siluestra, la Ruffiana, Anselmo.

Silu. **C**Hi è questo, che batte giù, egli è forastiere,  
Madonna uenite, che un'uccello nuouo è da-  
to nella rete, o gli è uecchio, sarà molto duro da  
cuocere.

Ruffi. Non importa farà miglior brodo, pur che si lasci  
pelare.

Silu. Sarà qualche mercante, che haurà danari freschi.

Ans. Cancaro son dato bene hoggi, costoro di già han-  
no fatto consiglio di pelarmi, non sarà poco, che

quanto



quanto piu l'uccello è uecchio, tanto piu mal uolentieri lascia la piuma.

Sil. Che dite huomo da bene.

Ans. Ch'io ui vorrei parlare.

Sil. Aspettate, che noi ueniamo a basso.

Ans. Aspetto, se Fortunato mio s'è creato in questa casa, so che saprà suo conto io, o come n'ha miglior patto, che non ho hauuto io situendo giouine a queste buone robe, ma ecco ch'apron l'uscio, pur io non ueggo il mio Fortunato.

Ruf. Che cercate, huomo da bene, non mi parete di questi paesi, dite il uero.

Ans. Son forastiero si, e pur bora son smorzato di barca.

Sil. Sete mercante?

Ans. Sono.

Sil. Che cosa hauete menato? che traffico è il uostro?

Ans. Io traffico per Leuante.

Ruf. Non fate per noi, scorrete di lungo, in casa nostra non uiene se non chi traffica di Ponente habbiamo bisogno d'huomini, che ci diano, e non che ci le uino.

Ans. Se uoi haurete qualche cosa del mio, non ui contenterete darmelo con amore e pace?

Sil. State a uedere, ch'haurà dato il cuore, e uorrà ribauerlo.

Ans. A punto, a punto io uo cercando l'cuore, e l'anima mia.

Sil. Che ui disse io?

Ruf. Saremo presto concordi, uoi sarete il bisogno nostro,

stro, e noi il uostro.

Ans. Nò ui sarà discaro d'esser le prime a farmi piacer, mi intendete prima quel ch'io cerco.

Ruf. Noi u'intendiamo troppo, e ui saremo cortesi della mercantia uostra, pur che ci siate ancor uoi cortese della uostra, forse che in nessuno luoco di questa città trouarete il piacer, e diletto, che trouarete in questa casa.

Ans. Non sta in casa uostra un giouinetto, c'ha nome Fortunato?

Ruf. Vi sta si, c'hauete da far uoi con lui?

Ans. Io l'amo piu ch'altra persona di questo mondo.

Sil. Scorrete, scorrete pur di lungo.

Ans. A fe, ch'io non lo cerco per male, se non per utile, e commodo suo, ch'io gli son parente.

Sil. Parente di letto si.

Ans. A fe che io non ni burlo, che direste uoi, s'io fossi suo padre.

Sil. O, o suo padre, e morto molt'anni fa, andate pur se non uolete altro.

Ans. Non morì nò, ma fu tenuto per morto, & io son quel desso, se non me lo credete, menatemi alla presenza sua, e uedrete s'egli mi riconoscerà.

Sil. Lascialo entrare.

Ruf. Entrate.

## S C E N A N O N A.

Tullio, Rainieri.

Tul. E Possibile, ch'egli sia tanto ricco come tu di?

Rai. E Anco di piu, e uedete, non m'inganno, ch'io b

voluto parlar con piu di cento mercanti di piazza, e se non fosse stato la disgratia di quella sua cattività, doue hora il capital suo è sessanta mila scudi, ne uarrebbe piu di cento.

Tul. T'ha ben detto, che gli nacque col maschio una femina? Ch'erano gemelli? che si perderono seco uestiti d'un medesimo habito? ch'egli è stato cattiuo? che la figliuola hebbe nome Gineura?

Rai. Si ui dico, ogni cosa per minuto, anzi per questo non ha mai voluto, che Ruberto fosse suo figliuolo, perch'io gli affermaua, ch'era maschio.

Tul. La cosa è in sicuro, o com'è uenuto in tempo, che di tu di questa fraschetta di Gineura, ch'è stata in ceruello, e non hà voluto accusar mai il fratello, finche non hà saputo di certo, che il padre è uenuto? e di Portia, che si hà lasciato girrare il capo, e metter in casa Fortunato per Ruberto, il mondo s' affina ogni dì piu.

Rai. In ogni modo la cosa pare incredibile, pur è uera!

Tul. E di che sorte è uera, ma eccolo su la porta di quelle cortigiane, accostiancigli, buona sera. M. Anselmo.

## S C E N A D E C I M A.

Anselmo, Tullio, e Rainieri:

Ans. **B**ona sera, io son dato in buone mani con queste donne, che si burlano di me.

Tul. Il padron nostro M. Massimo Caraccioli, ui prie-

ga per cosa molto, molto importante, che uogliate uenir da lui hor' hora.

Rai. Venite, se uolete riconoscere un de uostri figliuoli.

Ans. Chi Fortunato?

Rai. Non, l'altro.

Ans. S'io non hebbi mai altro maschio.

Rai. Venite con noi, che ui uogliamo dare il maschio, e la femina sani, e salui uolete altro?

Ans. O Dio, è possibile, a pena lo credo, o amica sorte, andiam presto.

Tul. Non dir cosi, ma si bene, che li baurà in termine, che in man sua sarà d'hauerli sani, e salui.

Ans. Oime, perche: sono forse in pericolo?

Tul. Venite con noi, che intenderete il tutto.

Ans. E dite per cortesia quel ch'è di loro.

Tul. Ne sarà quel che uolete uoi, uolete altro? doue hauere lasciato il seruitor uostro con le ualigie?

Ans. Lo lasciai nella prima hosteria, che mi uenne per le mani, fin ch'io ritrouassi i miei figliuoli.

Tul. Questa è la casa nostra, entrate dentro, uat tu e fa uenir Fortunato subito da noi, odi sarà forse fuggito per paura, treualo, e assicuralo in ogni modo!

Ans. Credo, che sia in casa, ma quelle donne uoleuano la burla di me.

Rai. Io no, non può esser, che non sia in casa. Tic, toc.

## S C E N A V N D E C I M A .

*Silueſtra, Rainieri, e Dorotea.*

*Sil.* Chi batte giù? , oh , oh , egli è Rainieri di M. Goſtanzo , che cerchi tu ?

*Rai.* Preſto fate uenir Fortunato, ch'io gli uoglio dar la miglior nuoua del mondo .

*Sil.* E pur uero, che quel uecchio è ſuo padre eh.

*Dor.* Chi cerchi tu Rainiero?

*Rai.* Fortunato uoſtro, per farlo il più contento huomo , che uiua.

*Dor.* Quel uecchio è ſuo padre?

*Rai.* Senza dubbio, e ſapete com'è ricco ?

*Dor.* Ricco eh?

*Rai.* Ricchiſſimo.

*Sil.* A fe, uedi di non ci ingannare , ch'egli non uoleua, che ſi diceſſe, che foſſe in caſa.

*Rai.* Vab fate lo uenir ſopra di me, che di queſta è la ſua uentura, ditegli per ſegno, che la ſua Portia hoggi ſarà ſua moglie , e M. Goſtanzo mio padrone ſpoſerà Gineura ſua ſorella, pur che ſe ne contēti.

*Sil.* Chi è queſta Gineura?

*Rai.* Ruberto uoſtro.

*Sil.* Qual Ruberto?

*Rai.* Il ragazzo , che uenia qui ogni giorno :

*Dor.* O triſta me , Ruberto è femina , habbiamo perduto un'amico ſe il tuo padrone piglia moglie, ſarà bene di non perder affatto il Capitano, e mandar per lui.

S C E

## S C E N A D V O D E C I M A .

*Fortunato, e Rainieri:*

*For.* Che mio padre è uiu?

*Rai.* Hauete ſentito eh? egli è qui.

*For.* Doue?

*Rai.* Non lo dico io, c'hauete ſentito : In caſa noſtra ?

*For.* E s'egli ſi contenta, Portia ſarà mia moglie ?

*Rai.* Si ti dico.

*For.* E Gineura mia ſorella moglie di M. Goſtanzo?

*Rai.* Sarà.

*For.* O giorno felice, d me beato, eh di gratia non mi ingannare.

*Rai.* Io non u'inganno a fe, la coſa è coſi:

*For.* O come ti benedirò di queſta nuoua.

*Rai.* Dio il uoglia.

## S C E N A X I I I .

*Lo Straccia , Silueſtra , Dorotea ?*

*Stra.* Il padron m'ha promeſſo ueſtirmi di nuouo : s'io il ritorno in gratia di Dorotea , queſti ſono i braui, i morganti, i mamalucchi, gl'inconſtanti, che uogliono ſquartar gli elementi, e ſi laſcian caualcar dalle puttane , il padrone piange come un'afino di martello , io uorrei ben ueder di guadagnarmi queſti ueſtimenti, ch'io n'ho biſogno ,

ma non uorrei anco dar in qualche schizzinoso,  
che mi grattasse la schiena, batterò pure, non mi  
uerrà mai manco la zucca del mele. Tic, toc.

Sil. Chi batte giu, o Straccia, che vai cercando?

Str. Rimedio a un cuor ferito a morte.

Sil. Il tuo padrone di il uero:

Str. Ben pensate.

Dor. Poi ch'io ho perduto il mio Gostanzo, che hoggi  
si marita, sarà pur bene di non perdere ancor co-  
stui che di u Siluestra.

Sil. E pur troppo uero, uà, e fallo uenir, e dilli, che per  
amor suo habbiamo cacciato di casa quel ruffiano,  
c'hebbe seco parole, e dilli, che il martello è stato  
cagione di quella discordia d'hoggi sai.

Str. Ho inteso.

Sil. Va, uenite subito.

Str. Io uo, a dio.

## S C E N A X I I I I:

La moglie del Medico, il Cima, Lionella di fuori

Il Medico, Dorotea, la Ruffiana

Siluestra di dentro.

Mog. **G**uarda ben quel che tu fai Cima, non mi  
conduci fuori, e tu non hai la cosa sicura.

Cim. Vab, so doue tengo i piedi, credete, ch'io ue lo dices-  
si, s'io non ue lo potessi mostrare. uenite, pure.

Mog. Che questo rancio di mio marito s'imbriaca.

Cim. Imbriaca.

Mog.

Mog. Ch'egli m'ha rubata la ueste per donarla alle put-  
tane?

Cim. Rubata.

Mog. E che gli ha dati piu di uenti scudi, da tre di in-  
qua?

Cim. Dati si.

Mog. Non lo posso credere, & hor'hora t'offerissi far me  
lo uedere?

Cim. Vedere.

Mog. O meschina me, quanto m'inganna questa ribal-  
do, forse ch'io non mi pensaua di hauer'un mari-  
to, sobrio, continente, da bene, sopra tutto amantis-  
simo della sua moglie.

Cim. Da poco, imbrocchiato, incōtente, nemico mortal uo-  
stro, amantissimo delle gaglioffe.

Mog. O dio, come puo essere? a pena lo credo.

Lio. Padrona, non ui diceua io, dateui bel tempo, godete  
ancor uoi, questo mondo, che ui par? questi mari-  
ti sono tutti ribaldi, ogn'altra gli par mele, e la  
moglie assentio, che'l morbo li toglia.

Mog. Quest'è, che il ribaldo ogni ai haueua da cenar hor  
con Pietro hor con Giovanni, hor con questo, hor  
con quello, per poter meglio leccar, il culo alle put-  
tane.

Lio. Lo diceua bene io, che no? che non ha inganato me?

Mog. O infelice me come a torto gli haueua compassione  
la notte, pensaua che'l pouerello tutto'l giorno ui-  
sitasse infermi frequentasse le specierie, scorresse  
tutta la Città, e per questo affaticato, e stanco dor-  
misse la notte, ma il furfante s'affuicaua ne gl'hor-  
ti

ti altrui, e quel di casa lasciaua andar deserto.

**Cim.** Andiamo pur, ch'io ue gli metto sopra d'improviso e uedrete bella festa.

**Mog.** Andiamo.

**Cim.** Fermatevi qui:

**Mog.** che c'è?

**Cim.** Se uedeste nostro marito in farsetto con una ghirlanda in testa mezo imbrocato giacere in grembo d'una donna lo conoscereste.

**Lio.** Perche no?

**Mog.** Fuor di mille.

**Cim.** Venite qua, alzatevi un poco, mettete qui un piede, che ui pare? lo conoscete? parui questo quel che uisita gl'infermi, pratica alle speciarie, scorre la città?

**Lio.** In buona fe ch'egli è desso.

**Mog.** Oime, son morta, ah traditore, andiamo dentro, che non posso uedermi far si gran torto, e tiriamolo a casa pe i capelli il ribaldo.

**Cim.** Non anchora ascoltiamo un poco prima qualche fanno perche mi crediate un'altra uolta meglio.

**Dor.** Abbracciatemi uita mia, stringetemi bene, che direbbe la moglie uostra, se ui uedesse si intesuto meco.

**Med.** Col mal'anno, che Iddio gli dia, gringa, sgarbata, strega.

**Lio.** O trista me, hauete sentito?

**Mog.** Lascia pur, che' uenga a casa, sgarbato, grinzoso, sei tu traditore.

**Cim.**

**Cim.** Che ui pare, tacete, ascoltate, sentirete ben di meglio si.

**Ruf.** Dammi da bere Siluestra, ch'io mi muoio di sete.

**Silue.** Egli è honesto, berò anch'ia una uolta, o che gentil moscatello.

**Lio.** E noi beuiamo uin con la miffa:

**Ruf.** Empilo bene, da qui, Signor Medico, beo a uoi.

**Med.** Il pro mi faccia, mamma mia, io berò a te, occhio mio, ma dammi prima un bacio.

**Mog.** O trista me, son morta, con che sapor baccia questo traditore.

**Med.** O fia o soane, e dolce, o anima delicata, sò che non è come quel della moglie mia io.

**Dor.** Che puzza il fiato alla uostra moglie, dite il uero.

**Med.** Vna carogna, un cesso non è si puzzolente, o che morte quando me li bisogna accostar.

**Cim.** Che ue ne pare padrona hauete sentito.

**Mog.** Sarebbe meglio, che il furfante si mordesse la lingua.

**Cim.** State chete, ci, ci.

**Dor.** Come le potete uoler bene, se le puzza tanto il fiato,

**Med.** Ben'io a quella arringa salata, fossi ella morta dieci anni fa.

**Mog.** Non mi posso piu tenere non la posso piu durare, dio. Cima.

**Cim.**

**Cim.** *A dio.*

**Mog.** Io non sono ancor morta traditore, e uoglio uiuere per tua penitenza imbriacone, traditore, ladro, quest'è l'onore, che tu mi fai? s'io te la perdono, tu menti per la gola.

**Med.** O consorie, buona sera.

**Mog.** Hora tu ti ricordi imbriacone, ch'io ti son consorte, poco fa, tu non diceui così.

**Med.** Di gratia non ti adirare cuor mio.

**Mog.** Ch'io non m'adiri, se non te ne pago, e fopentire, o che bello stronzo. leuati pure innamorato, leuati cucco, leuati, e ua casa.

**Med.** Io son perduto.

**Mog.** Anzi trouato in borbello in grembo alle puttane, ribaldo, asino, sgarbato, sta, ancora a couare il cucco, leuati innamorato bauoso, leuati, e uattene a casa.

**Med.** Tristo me.

**Mog.** Tu non l'inganni no, leuati pur su innamorato, chilofo, leuati puzzolente ua a casa.

**Cim.** Il mio padrone è morto, e ben ch'io uadi a dimandar chi lo sotterri.

**Med.** Perdonami consorte io son morto affatto.

**Mog.** Conta un poco su bello stronzo, come puzzi il fiato alla tua moglie, non puzzasse piu a te, rancio, disgratiato, chilofo, tu sei quello, che puzzza piu che una sepoltura aperta, piu che un coffano uecchio, a me puzzz' il fiato, rantacoso eh, tu ne menti per la gola becconacio.

**Med.** Io burlana.

**Lio.**

**Lio.** Non burlaste gia a rubar la ueste per donarla a queste infranciosate, mariuole, non ui uergognate, noi canuto matto in questa età, che la moglie uostre bisogni uenire a leuarui del bordello, o che bella cosa.

**Mog.** Leuati, carogna sgarbata, leuati cesta di letame, e uattene a casa, e queste disgratiato, che se ne son fuggite di sopra, farò ben che non hauranno da rider no. Va la innamorato da poco, ua la, leuati non sò, che mi tenga, ch'io non ti cau gli occhi.

**Med.** Perdonami per questa sola uolta, non diceua per che sia uero a se, l'ordinario de' mariti è di dir male della sua moglie per burlarle.

**Mog.** Perdonarli, no, no, facciamo pure a chi puo far peggio, tu trouarai delle gaglioffe, & io farò quel che saprò fare, non uoglio piu fastidio d'un uecchio matto, chilofo, poiche la cosa dee andar così, fa pure al peggio che sai, non ti uerrò a sturbarne poltrone, malitioso, cerca pur donna a chi non puzzi il fiato, & io mi prouederò di persona, che non haurà bracchiere.

I L F I N E.



371263

10. 11. 12. 13. 14. 15.

16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200.

201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300.

301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400.

401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500.

11. 12. 13. 14. 15.